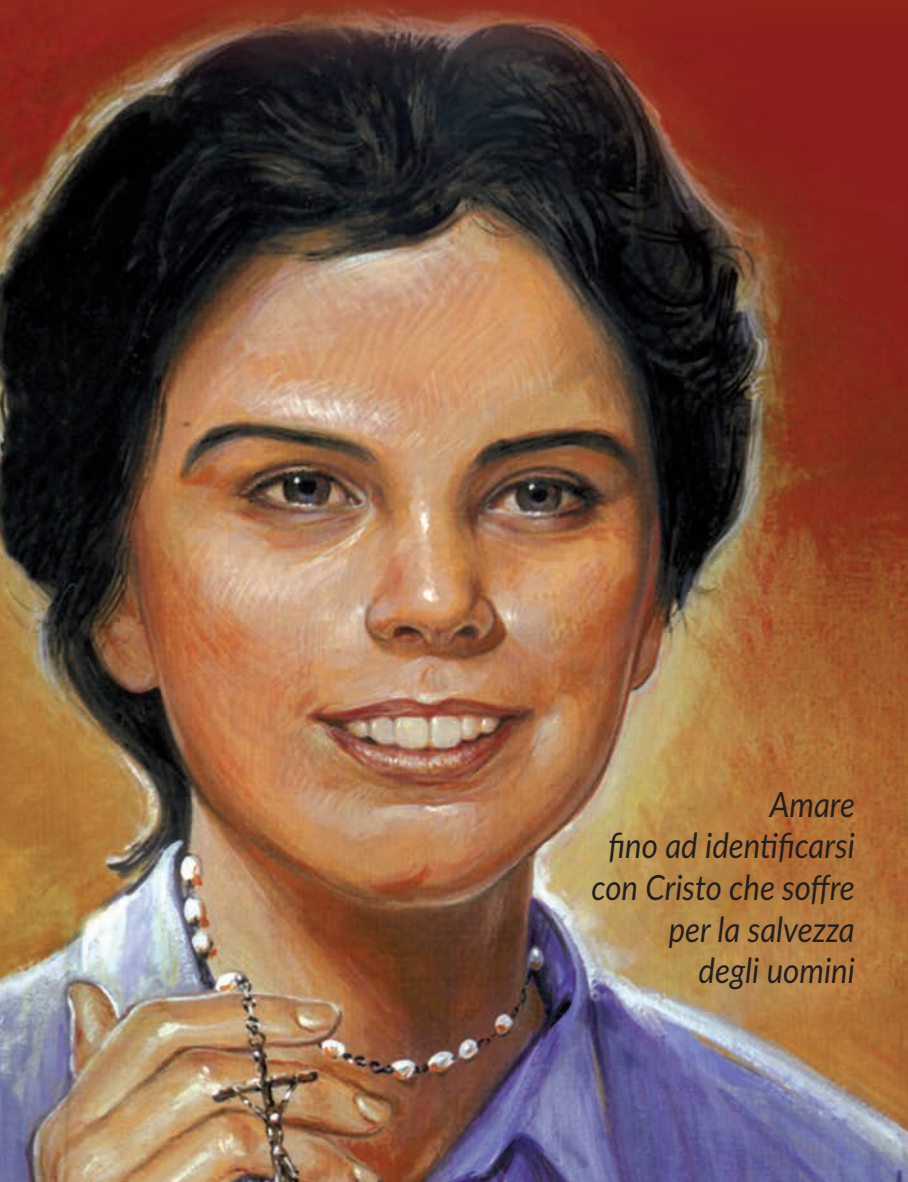


ALEXANDRINA

sposa di Cristo



Amare
fino ad identificarsi
con Cristo che soffre
per la salvezza
degli uomini

Parlami di Dio N. 16



Alexandrina, sposa di Cristo

La vita e le esperienze mistiche
della Beata Alexandrina Da Costa
Salesiana Cooperatrice

a cura di
Don Ferdinando Colombo



**SACRO
CUORE**

**Associazione Opera
Salesiana del Sacro Cuore** Bologna

Ringraziamento per la concessione gratuita delle fotografie e dei testi liberamente elaborati.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari dei Copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Nota:

Con la pubblicazione di questi profili non si vuole in alcun modo anticipare il giudizio definitivo della Chiesa.

Pertanto ci si sottometterà alle sue decisioni ufficiali.

Per informazioni e segnalazioni di grazie rivolgersi a:

Don Pier Luigi Cameroni - postulazione@sdb.org



Associazione Salesiana
Opera Sacro Cuore Bologna

Via Matteotti, 25 int. - 40129 Bologna (Bo)

Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Conto corrente postale n.708404 - Codice Fiscale 92041480374

Inserito redazionale - anno XX - N. 4 Giugno 2014

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo

Progetto grafico: A. Pincirolì - AP grafica e pubblicità, Busto A. (VA)

Stampa: Peruzzo Industrie Grafiche - Mestrino (PD)

Aut. del T rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SP A

Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

Presentazione

Il tradizionale volumetto estivo quest'anno è veramente eccezionale e ti introduce in una avventura superiore alle vicende ordinarie perché è straordinaria la scelta di Gesù di dialogare d'amore ogni giorno, per 30 anni, con Alexandrina Da Costa rendendola capace di giorno in giorno di rivivere sempre più profondamente la sua donazione che passa attraverso la Passione, la Croce, la sete ardente di salvare tutti gli uomini.

La risposta di Alexandrina è caratterizzata da un innamoramento progressivo, totalitario che la rende disponibile a qualunque prova pur di vivere in comunione con Cristo, fino alla mistica unione fisica del suo cuore con quello di Cristo e di Maria, fino a volersi fare carico di tutte le sofferenze fisiche, ma soprattutto spirituali che albergano nel cuore di Cristo e che hanno come fine la Salvezza eterna di tutti gli uomini di tutti i tempi.

Per la ricchezza misteriosa ma reale del Corpo Mistico, l'umanità di Alexandrina diventa parte dell'umanità di Cristo e superando tempo e spazio rivive nel corpo e nello spirito le sofferenze di Gesù, divenendo partecipe della Sua immolazione per la Redenzione del mondo.

Questa incredibile avventura è stata vissuta da una ragazza portoghese che aveva fatto solo la prima elementare. Essendo rimasta paralizzata a 19 anni, ha dettato alla sorella Deolinda e ai suoi due Direttori spirituali, tutto quello che il Signore le faceva vivere realizzando così il primo miracolo: permettere a tutti noi di affacciarci sulle profondità del mistero di Dio. Pagine caratterizzate da una perfetta forma espressiva, ricche di immagini, di descrizioni, di analisi profonde. Tocca tutti i temi più importanti della fede cristiana con una perfezione di termini teologici in cui è evidente la luce sfolgorante dello Spirito Santo che ispira.

Il linguaggio oscilla tra due poli: da una parte la gioiosa esaltazione di un cuore innamorato che ha come partner la persona di Cristo, vero Dio e vero uomo, il Risorto da cui riceve gratuitamente grazie e doni spirituali che le permettono di sperimentare unita a Lui

la vita trinitaria; e dall'altra il senso di nullità, di impotenza, di morte che la creatura umana prova dinanzi all'abisso incolmabile che separa l'umano dal divino, il peccato dalla grazia, l'inferno dal Paradiso.

Da una parte l'inarrestabile Amore Misericordioso di Cristo che insegue, spasima, soffre per ogni creatura umana a cui vuole rivelare che la vita vera inizia quando si lascia avvolgere e impregnare dal suo amore gratuito perché la vuole in comunione con Lui, dall'altra il peso insopportabile del peccato, del rifiuto, del vizio, della bestialità che porta alla guerra, che distrugge l'uomo, fino a cancellarne l'esistenza per sempre.

Alexandrina si fa carico di tutto questo e rivive nella sua persona l'estasi che la porta ad un Matrimonio Spirituale con Cristo, ma anche tutte le sofferenze della Passione fino all'annullamento di tutta la sua persona, la morte mistica, perché si è offerta come vittima per la salvezza del mondo. Cristo le fa sperimentare quello che Lui ha vissuto e vive nel Suo Cuore per redimere il mondo. Tutto questo avviene nella povera normalità di una ragazza nata fuori dal matrimonio da un papà indegno di tale appellativo, ma con una mamma profondamente cristiana. Una ragazza malata, paralizzata, che vive in un paese insignificante, in una povera casa. I mezzi e gli strumenti sono poveri, ma Dio è grande.

Ad Alexandrina, Gesù affida il compito di spronare il Papa a consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria per scongiurare la guerra, per evitare mali peggiori.

Il suo secondo Direttore spirituale è un Salesiano, Don Umberto Pasquale, che le parla della terza famiglia che Don Bosco ha fondato: così Alexandrina fa la promessa solenne e diventa Salesiana Cooperatrice, si impegna ad offrire le sue sofferenze per i giovani e i loro educatori.

Il sigillo della presenza potente di Cristo è il grande dono di farla vivere per 13 anni, gli ultimi della sua vita, nutrendosi solo dell'Eucaristia quotidiana, senza bere e senza mangiare null'altro. In definitiva è una meravigliosa storia d'amore davanti alla quale molte delle nostre vicende quotidiane rivelano la nostra superficialità, l'incapacità di donarci, l'orizzonte meschino della ricerca del nostro successo.

Alcune avvertenze

La chiave di lettura dominante che permette di decifrare e comprendere alcune pagine che potrebbero anche urtarci per la violenza dei dolori, è l'innamoramento progressivo di Alexandrina che si dona totalmente a Gesù, che vuole diventare una cosa sola con Lui, che sempre più si immedesima nei Suoi sentimenti fino al punto di poter esclamare: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me. (Galati 2,20). Gesù risponde con grazie straordinarie che la portano progressivamente alla piena identificazione mistica con Lui.

Quando Alexandrina scopre che la "intensa passione" di Cristo, per la Salvezza di tutte e di ciascuna persona, si realizza storicamente nella "Passione cruenta", chiede a Gesù di esserne partecipe anche lei nella sua umanità per identificarsi totalmente con il suo amato. È l'amore che abbraccia la sofferenza come prova suprema di donazione.

Il tratto più femminile, più delicato di questo amore è la sua passione per i Tabernacoli in cui Cristo è presente in stato di vittima. Vuole diventare la sentinella di ogni tabernacolo, la lampada che sempre arde davanti a lui, e infine si fa prigioniera con il Divino prigioniero dentro ogni tabernacolo.

Un limite molto importante. Tutti gli scritti dettati da Alexandrina sono in lingua portoghese secondo la sua formazione e la sua mentalità: ogni traduzione in italiano risente del linguaggio e della mentalità corrente nel momento storico in cui traduce, ma risente soprattutto del livello spirituale del traduttore nello scegliere i termini più idonei all'esperienza mistica che va presentando.

Siamo davanti ad una esperienza mistica che raggiunge livelli a noi sconosciuti. Anziché giudicare quello che non capiamo, invochiamo lo Spirito Santo e raccogliamoci in preghiera a meditare. Rileggendo lo stesso brano in momenti successivi scopriremo che progressivamente ci trascina verso una maggior intimità con Cristo.



CAPITOLO PRIMO

Chiamata ad amare

Balasar

Balasar, in Portogallo, non lontana da Oporto, è un ridente paese di mille abitanti, sparsi nelle case di pietra grezza e dipinte a vivaci colori di 22 frazioni, piccoli nuclei nascosti tra pinete riposanti, quasi sepolti da alti pergolati di viti. La chiesa parrocchiale è alle falde di una collina pietrosa. A poche centinaia di metri c'è un leggero avvallamento con una rustica e antica cappella, a difesa di una grande croce stampata sulla terra.

Presso quella cappella, su un pianoro detto Calvario, visse 51 anni Alexandrina, chiamata negli ultimi anni *«la crocifissa»*, oppure *«l'ammalata di Balasar»*.

Ecco l'inizio, in chiave di semplicità, del racconto personale di Alexandrina:

«Mi chiamo Alexandrina Maria da Costa. Sono nata nella parrocchia di Balasar, provincia di Oporto (Portogallo) il 30 marzo 1904. Era il mercoledì santo. Fui battezzata il 2 aprile, sabato di alleluia».

Nel gennaio del 1911 per poter frequentare un po' di scuola (fece solo la prima elementare), fu messa in pensione insieme alla sorella Deolinda, più anziana, presso una famiglia di conoscenti a Pòvoa do Varzim. A sette anni fece la prima comunione. *«Fissai l'Ostia santa in tal modo che mi rimase impressa nella mente; ebbi l'impressione di unirmi a Gesù per sempre. Mi parve che Egli legasse a sé il mio cuore. La gioia che ne provai è indicibile».*

L'anno successivo riceve il sacramento della Confermazione dal Vescovo di Oporto.

Che bel sogno!

Un giorno fece un sogno. Le pareva di essere ai piedi di una scala altissima che toccava il cielo, con gradini così stretti che a stento vi poteva poggiar la punta del piede.

Doveva salire. Ma come fare?

Non v'era nulla a cui appoggiarsi.

Ai lati della scala, qualcuno la confortava in silenzio.

In cima vide un trono su cui era assiso il Signore, al suo fianco la Madonna e il cielo era gremito di santi.

Si struggeva di gioia nel contemplare quello spettacolo.

Ma svegliandosi dovette ridiscendere a terra, in casa sua.

La casa dei Costa è situata ai margini del paese, sul dorso di una collina chiamata Calvario.

È una casetta colonica, di un solo piano, col seminterrato che serve da cantina, legnaia e stalla. Attorno alla casa, si stende un piccolo appezzamento di terreno con vigneto, orticello e poche aiuole. Un alto muro lo recinge.

Dalle finestre delle tre camerette situate a nord si domina una parte del paesello a ridosso di un'altra collinetta e si intravede la guglia del campanile parrocchiale.

Comincia a lavorare nei campi, avendo una costituzione robusta: tiene testa agli uomini e guadagna quanto loro.

La sua è una fanciullezza molto vivace; dotata di un temperamento felice e comunicativo, è molto amata dalle compagne.

Una prima malattia

A dodici anni però si ammala: una grave infezione (forse una febbre intestinale tifoidea) la porta ad un passo dalla morte.

Alla madre che le mette tra le mani il Crocifisso risponde: «Non è questo che voglio, ma Gesù eucaristico».

Supera il pericolo, ma il fisico resta segnato per sempre da questo episodio.

Tragico evento

Deolinda a quei tempi lavorava da sarta, aiutata da qualche allieva.

Alexandrina (aveva 14 anni) durante la convalescenza da una febbre intestinale, passava le ore in loro compagnia.

«Mi trovavo - racconta - con mia sorella e una ragazza più anziana di noi a lavorare di cucito, quando vedemmo tre individui dirigersi verso casa nostra. Deolinda, con un certo presentimento, mi ordinò di chiudere la porta della stanza. Alcuni istanti dopo, udimmo i loro passi su per le scale e poi alcuni colpi alla porta.

- Chi è? - domandò mia sorella. Uno di essi, che era stato mio padrone, ordinò senz'altro di aprire.

- Non c'è lavoro per voi, perciò non si apre - rispose Deolinda. Dopo alcuni istanti di silenzio, sentimmo che uno di essi saliva la scaletta che dal seminterrato portava in stanza attraverso una botola. Spaventate trascinammo, sopra la botola, la macchina da cucire.

Quel tale accortosi che la ribalta era chiusa, sferrò colpi con una mazza fino a spezzare le assi, riuscendo a praticare una apertura per cui si introdusse nella stanza. Deolinda, a quella vista, aprì la porta e riuscì a fuggire sebbene gli altri due giovinastri appostati tentassero di trattenerla per le vesti. L'altra ragazza seguì mia sorella, ma fu afferrata dai due.

A quella scena io mi vidi perduta. Mi guardai attorno, mi aggrappai disperata alla finestra aperta e mi lanciai nel vuoto, cadendo pesantemente in giardino dall'altezza di quattro metri. Volli alzarmi subito, ma non mi fu possibile; un dolore acuto mi trafiggeva la spina dorsale. Nervosa, appena riuscii ad alzarmi, strappai dal suolo un palo della vigna e corsi in difesa della sorella alle prese con i due più anziani, mentre la nostra amica lottava in corridoio col terzo. Non pensai che a difenderle.

-Via di qui -. Fu un lampo. Il giovanotto del corridoio intimorito lasciò la ragazza. Fu allora che mi accorsi d'aver perduto nella caduta il mio anellino d'oro!

- *Cani... mi avete fatto smarrire l'anello...*

Uno di essi si sfilò un anello dal dito...

- *Prendi questo, ma non serbarmi rancore...*

- *Non lo voglio, va' via!..., via!...*

Se ne andarono e noi, emozionata e sfinite, tornammo al lavoro. Dell'accaduto mia sorella ed io non parlammo mai per evitare ogni tragedia, ma la mamma fu informata dalla nostra amica.

Poco tempo dopo fui presa da forti dolori e fui costretta a starmene a letto per lunghi periodi, alternati a brevissimi intervalli di discreto benessere».

Cambia tutta la vita

Le conseguenze sono terribili, anche se non immediate. Da qui ha inizio una mielite compressa alla spina dorsale, che sarà riconosciuta più tardi attraverso esami clinici; ne consegue una paralisi progressiva (referto clinico del dr. Azevedo). Passa più di sei anni ammalata, un po' in piedi, un po' a letto.

Fino a diciannove anni può ancora trascinarsi in chiesa dove, tutta rattrappita, prega volentieri, con grande meraviglia della gente. Poi la paralisi va progredendo sempre di più, finché i dolori diventano lancinanti, le articolazioni perdono i loro movimenti ed essa resta completamente paralizzata. Merita ricordare che uno dei tre uomini che tentarono di far del male alle tre ragazze, parlando di Alexandrina al suo secondo direttore spirituale, don Umberto Pasquale, dichiarerà: «È una santa. E sta in questa camera per mia colpa!».

Paralizzata per sempre

In giugno **1924**, con molta fatica, partecipa al Congresso Eucaristico di Braga: da allora non uscirà più di casa se non trasportata!

Il 14 aprile **1925** si pone a letto per sempre, per i rimanenti

30 anni della sua vita. Deolinda, la sorella, diviene la sua infermiera, perché la mamma deve occuparsi dei lavori di campagna; Deolinda lavora in casa come sarta. Alexandrina inizia a celebrare con solennità i mesi di maggio in onore di Nostra Signora.

In occasione di un pellegrinaggio parrocchiale a Fatima nel **1928**, si riaccende in lei la speranza della guarigione, ma non ottiene la grazia. Fino al 1928, infatti, essa non smette di chiedere al Signore, mediante l'intercessione della Madonna, la grazia della guarigione, promettendo che, se fosse guarita, sarebbe andata missionaria.

«Sotto la morsa del dolore ebbi momenti di scoraggiamento, ma neppure uno di disperazione», lasciò scritto Sandrina.

Le rimase un'acuta nostalgia dei fiori e della chiesa. Quando vi era lezione di canto in parrocchia, le due sorelle si facevano tristi: Deolinda doveva lasciare Alexandrina, e Alexandrina non poteva accompagnarla.

All'inizio Alexandrina cercò di distrarsi: invitava le amiche a giocare a carte con lei.

Pregava Dio per ottenere la guarigione: promise di regalare tutto il suo oro, di vestirsi a lutto per tutta la vita, di recidersi la capigliatura splendente.

La mamma, la sorella, le cugine alternarono novene e promesse per strappare la grazia. Ma Alexandrina peggiorò; più di una volta le amministrarono gli ultimi Sacramenti.

Con la perdita progressiva delle forze, rinunciò ai futili passatempi con cui cercava di passare i giorni. Sentì crescere in sé l'amore alla preghiera e il desiderio di unirsi a Gesù.

Scriveva di suo pugno i fioretti giorno per giorno. Consistevano in un'offerta di tutta la giornata secondo particolari necessità. Estendeva la sua preghiera alla parrocchia e alle popolazioni degli ultimi confini della terra.

Alexandrina, sposa di Cristo



CAPITOLO SECONDO

Consapevolezza di una missione

Appena comprende che la sofferenza è la sua vocazione, l'abbraccia con prontezza. Dice: *«Nostra Signora mi ha fatto una grazia ancora maggiore. Prima la rassegnazione, poi la conformità completa alla volontà di Dio ed infine il desiderio di soffrire».*

Durante le sue preghiere e offerte a Gesù comincia a percepire un forte calore che pare bruciarle il cuore; si sente come rapita. In uno di questi momenti sente la seguente ispirazione: **«Amare, soffrire, riparare»**. Non comprende cosa esigessero da lei quelle parole: *«O mio Gesù, cosa vuoi che io faccia?»*, domanda più volte; e ogni volta sente sempre quelle tre parole.

Risalgono a questo periodo i primi fenomeni mistici, quando Alexandrina inizia una vita di grande unione con Gesù nei Tabernacoli, per mezzo di Maria Santissima.

Nell'Autobiografia leggiamo: *«Morirono i miei desideri di guarire, e per sempre, sentendo, ognor più, maggiori ansie di amore alla sofferenza e di pensare soltanto a Gesù. Un giorno, mentre ero sola, venendomi in mente che Gesù stava nel Tabernacolo, Gli dissi: "Mio buon Gesù, Tu catturato ed io pure... Tu avvinto dall'amore per mio bene, io catturata dalle Tue mani... Voglio ciò che Tu vuoi e soffrire con rassegnazione. Non mancarmi, o buon Gesù, con la Tua protezione!"».*

Da allora comincia la prima missione: essere come la lampada del Tabernacolo. Passa le sue notti come pellegrinando di Tabernacolo in Tabernacolo. In ogni Messa si offre all'Eterno Padre come vittima per i peccatori, insieme a Gesù e secondo le sue intenzioni.

Cresce in lei sempre più l'amore alla sofferenza, a mano a

mano che la vocazione di vittima si fa sentire in maniera più chiara. Emette il voto di fare sempre quello che fosse più perfetto.

È la salvezza dei peccatori

«Senza sapere come», si offre volontariamente al Signore come vittima per la salvezza dei peccatori e contemporaneamente aumenta in lei il desiderio di amare e di essere sempre unita a Gesù nel Tabernacolo.

*«O mio caro Gesù, vorrei visitarvi nei vostri Tabernacoli, ma non posso perché la mia malattia mi trattiene al mio caro lettino di dolore. Sia fatta la Vostra volontà, Signore, ma almeno mio Gesù, permettete che neppure un momento trascorra senza che io venga in spirito alle porticine dei Vostri Tabernacoli a dirvi:
- Mio Gesù, voglio amarvi, voglio incendiarmi tutta nelle fiamme del Vostro amore eregarvi per i peccatori e per le anime del purgatorio».*

Compone in questo stesso periodo la bellissima preghiera per i tabernacoli, ed è proprio nella preghiera, durante gli slanci generosi d'amore per Gesù, che Alexandrina inizia a percepire un forte calore che brucia internamente con *«una forza che mi abbracciava tanto che pareva strapparmi dal mondo».* In questi momenti di intensa preghiera, fu vista dalla sorella Deolinda restare sollevata dal letto sospesa nell'aria come una piuma (levitazione).

È in questo periodo che sente l'invito del Signore racchiuso nelle parole *«soffrire, amare, riparare».*

Pregare con Maria

«O Gesù, eccovi qui la Mamma. Ascoltatela. È Lei che Vi parlerà per me, e Voi, cara Mamma del Cielo, andate a dare baci ai Tabernacoli, un'infinità di baci e di abbracci, un'infinità di tenerezze e carezze. Tutte per Gesù Sacramentato, tutto per la Santissima Trinità, tutto per Voi. Moltiplicateli, moltiplicateli,

dateli pieni di un amore puro e santo di un amore oltre ogni amore, di sante nostalgie per non potermi più muovere e andare io a baciare e abbracciare Gesù Sacramentato, la SS. Trinità, e Voi, o Madre cara.

O mio Gesù, io voglio che ogni mio dolore, ogni palpito, ogni respiro, ogni minuto secondo che passerò, siano atti di amore per i Vostri Tabernacoli. Io voglio che ogni movimento dei miei piedi, delle mani, delle labbra, della lingua, degli occhi, ogni lacrima e sorriso, ogni allegria e tristezza, ogni tribolazione, distrazione, contrarietà o dispiacere siano atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

Io voglio che ogni lettera delle orazioni che recito o sento recitare, ogni lettera che leggo o udirò leggere, che scriverò o vedrò scrivere, che canterò o udirò cantare siano atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

Io voglio che ogni bacio che darò a Voi nelle Vostre S. Immagini, in quelle della Vostra e mia Madre amata, in quelle dei Vostri santi e sante siano atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù io voglio che ogni goccia di pioggia che viene dal cielo alla terra, che tutta l'acqua del mondo offerta a gocce, tutta l'arena del mare e tutto ciò che il mare racchiude siano atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

Io vi offro le foglie degli alberi, tutti i frutti che possono avere, i fiori offerti petalo per petalo, tutti i granelli di semente che sono nel mondo e tutto ciò che vi è nei giardini, nei campi nelle valli e nei monti, io tutto Vi offro come atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù Vi offro le penne degli uccelli e il loro canto, i peli e le voci di tutti gli animali come atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù, Vi offro il giorno e la notte, il caldo e il freddo, il vento, la neve, la luna e i suoi raggi, il sole, l'oscurità, le stelle del firmamento, il mio dormire e il mio sognare come atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù accettate tutto quanto vi è nel mondo, le grandezze, le ricchezze, i tesori, tutto quanto avviene in me, tutto quanto ho per abitudine di offrirvi, tutto quanto si possa immaginare come

atti di amore per i Vostri Tabernacoli.

O Gesù accettate il cielo e la terra, il mare, tutto ciò che contengono come se tutto fosse mio e io potessi disporne e offrirvelo come atti di amore per i Vostri Tabernacoli».

Lampada sempre ardente

Qualche anno dopo, nel dicembre del **1934**, diventa esplicito anche da parte di Gesù, il suo invito a fare del Tabernacolo il centro di tutte le sue attenzioni, pensieri e atti d'amore. Seguiamo il dialogo di amore e di passione che ne segue, tra Gesù ed Alexandrina: *«Vieni ai miei Tabernacoli, vivi là: è da là che viene la forza per tutto. Amami molto, pensa solo a Me»*. Ecco la risposta di Alexandrina all'invito del Signore: *«lo faccio il possibile per passare il tempo spiritualmente in tutti i Tabernacoli del mondo unita al Signore. Così dico molte volte al mio Gesù: io voglio vivere unita a Voi in tutti i Tabernacoli del mondo, in tutti i luoghi ove abitate Sacramentato non assentandomi un istante, né di giorno, né di notte.*

Gli offro il mio cuore e gli chiedo che lo collochi come lampada luminosa e amorosa per illuminarli. E chiedo alla Madonna di venire con me e di mandare una moltitudine di Angeli, Cherubini, Serafini per amare, lodare, far compagnia a Gesù Sacramentato». Gesù la incoraggia e la conferma ulteriormente nel desiderio di vivere unita a Lui: *«Accostati al tuo Gesù, mia sposa, mia bella, tutta mia. Fammi compagnia nei miei Tabernacoli: sono tutto solo...»*. (L. Padre 169)

Alexandrina: *«lo mi sentivo tanto viva nei Tabernacoli! Il mio cuore volava presso Gesù: svolazzava sopra al Tabernacolo e con le ali batteva sulla porticina»*.

«Mio Gesù, io vorrei che il mio cuore fosse una lampada sempre ardente in ciascuno dei Vostri Tabernacoli e nel mio stesso petto, vorrei la medesima lampada di amore per proiettare luce sulle Persone Divine, alle quali solo voglio appartenere. Fate sì che non vi sia nulla che possa spegnere la lampada del mio amore, e che, giorno e notte, senza interruzione di un solo istante voglio arda presso di Voi».

Alla scuola di Gesù

«Rabbì, dove abiti?» disse loro: «Venite e vedrete».

Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di Lui. (Gv 1,38-39)

Gesù: *«Vieni ai miei Tabernacoli. Vivi là, io pure là vivo».*

Imitare Gesù nella Sua vita eucaristica, è la prima lezione di Gesù Maestro ad Alexandrina, lezione che attraverso di lei desidera estendere a tutti noi. La scuola è il Tabernacolo.

La risposta di Alexandrina è di totale adesione all'invito di Gesù: *«Parlate o mio Gesù, parlate che la vostra figliolina Vi ascolta. Sento l'ansia di istruirmi alla Vostra scuola».*

Gesù: *«Sono il tuo Maestro. Felice se imparerai bene le mie lezioni e le metterai bene in pratica! Ho stabilito in te la mia dimora. Sei un Tabernacolo non costruito da mani umane, ma da mani divine... ..Cercami nei miei Tabernacoli, così mi consolerei molto; ma cercami (anche) dentro di te, nel Tabernacolo della tua anima che io ho preparato per mia abitazione. Là mi troverai... lo desidero ansiosamente che tu impari le mie lezioni, ed io ho molto da insegnarti, e tu hai molto da imparare affinché molti vengano ad imparare da te le stesse lezioni, calcando le stesse orme per seguire gli stessi cammini».*

Nel Tabernacolo l'amore di Gesù per l'umanità raggiunge il vertice massimo: mentre sulla Croce vi era ancora il corpo umano che da tutti poteva essere visto, e quindi non ignorato, nell'Eucaristia l'annientamento è totale: solo una piccola ostia, bianca, leggera, inerme. Con maggior facilità Gesù Eucaristico è quindi esposto alla dimenticanza, al misconoscimento, pur vivendo molto vicino a noi, nel Tabernacolo della nostra Chiesa.

Gesù dice ad Alexandrina: *«Come la Maddalena, hai scelto la parte migliore: amare il mio Cuore. Amarmi Crocifisso è bene, ma quando hai scelto di amarmi nei miei Tabernacoli, ove Mi puoi contemplare non con gli occhi del corpo, ma con quelli dell'anima e dello spirito, ove mi trovo col Corpo, Anima e Divinità, come in Cielo, hai scelto quello che vi è di più sublime».*

Alexandrina, sposa di Cristo



CAPITOLO TERZO

«*Mettimi sulle labbra un sorriso*»

Un direttore spirituale

Deolinda in un corso di esercizi per Figlie di Maria, dopo l'istruzione, aveva scelto il predicatore come suo Direttore spirituale. Era un religioso che predicava spesso nelle parrocchie dell'Archidiocesi: Padre Mariano Pinho, gesuita. In quella circostanza il sacerdote ebbe le prime notizie di Alexandrina e, per mezzo di Deolinda, le chiese preghiere promettendole un contraccambio. Talvolta le inviava qualche immaginetta.

Due anni dopo Alexandrina seppe che Padre Mariano era ammalato. La notizia la fece piangere.

Subito Deolinda le chiese:

- *Ma perché piangi se non lo conosci nemmeno?*
- *So che pregava per me e io pregavo per lui.*

Il 16 agosto **1933** Padre Mariano venne a Balasar per un triduo di predicazione; visitò Alexandrina che a sua volta gli chiese di dirigerla spiritualmente.

Incominciò così una fitta corrispondenza tra lei e il direttore spirituale. Scorrendo le sue lettere al Direttore, si ha subito un'idea, benché vaga, dei dolori fisici che la torturavano e del suo amore alla sofferenza per la salvezza dei peccatori. Alexandrina rivelava le sue sofferenze soltanto al suo Direttore e, in parte, a Deolinda che era la sua confidente.

Agli altri non raccontava nulla. Sua mamma rimase all'oscuro di gran parte delle cose che avvenivano in quella cameretta. Dal giorno in cui si offrì vittima, Alexandrina ripeté sempre questa preghiera: «O Gesù, mettimi sulle labbra un sorriso in-

gannatore, così che io possa nascondere agli altri tutto il martirio della mia anima basta che tu solo conosca il mio patire».

Gesù le aveva fatto comprendere quanto Lui desiderasse, e quanto amasse il suo sorriso, trasfigurazione del suo dolore. Le diceva: *«Voglio che il tuo sorriso abbia lo splendore del sole, il fascino delle stelle, io voglio, sì io voglio, che la mia vita traspaia da te; io voglio che il mio amore, grazie a te, vada a penetrare nei cuori come i raggi del sole attraverso la vetrata. Offrimi il tuo dolore nascosto nel sorriso e nell'amore. Sorridi al dolore, perché io possa sorridere quando giudico i peccatori. Tutto quanto hai ricevuto dallo Spirito Santo, passerà alle anime attraverso i tuoi sguardi, attraverso i tuoi sorrisi, attraverso la tenerezza e la dolcezza del tuo cuore. Io sto nel tuo cuore con il Padre e con lo Spirito Santo: parlo con le tue labbra e sorrido sulle tue labbra».*

Nel **1933** la sua famiglia ebbe un crollo finanziario.

Sandrina ricorda bene la data perché la sciagura fu contemporanea a una grazia grandissima: il permesso cioè che venisse celebrata la Messa nella sua stanzetta (20 novembre). Da quel giorno il Signore accrebbe le sue tenerezze, ma fece pesare di più la sua croce; le scarse risorse familiari sfumarono. La madre di Alexandrina, con troppa generosità, si era resa garante di alcune persone bisognose.

I primi colloqui con Gesù

Cominciarono intanto i primi colloqui di Gesù con Alexandrina. Il fatto si verificò nel **1934**, e precisamente il giorno 6 e poi l'8 settembre, quando il parroco portò ad Alexandrina la S. Comunione. Ricevuto Gesù, Alexandrina si sentì apatica, fredda, addirittura incapace di dirgli grazie.

«Ma il buon Gesù scrive nel diario non guardò alla mia indegnità e freddezza.

Mi parve di udirlo parlare. Mi parve che Gesù mi dicesse: «Dammi le tue mani perché le voglio inchiodare con me; dammi i tuoi piedi che li voglio inchiodare con me; dammi il tuo capo che lo

voglio coronare di spine come hanno fatto a me; dammi il tuo cuore che lo voglio trapassare con la lancia come hanno trapassato me; consacrami il tuo corpo; offriti tutta a me che ti voglio possedere totalmente».

Interrogata, qualche anno dopo, da don Umberto Pasquale salesiano, suo secondo Direttore spirituale che le chiese di confidargli quello che soleva dire a Gesù nel suo ringraziamento della Comunione, Alexandrina sorrise e rispose:

«Gli dico così: O Gesù, dammi fuoco, dammi amore: amore che mi bruci, amore che mi uccida. Voglio vivere e morire di amore». A quella preghiera Gesù rispose: *«Sì, tu morirai di amore poiché vivi di amore».*

Agli inizi di ottobre Gesù le dice: *«Mi servo di te perché molte anime vengano a me: per mezzo tuo molte sono stimulate ad amarmi nella santissima Eucaristia»* (Lett. a Padre Pinho, 4 ottobre 1934).

Il 14 ottobre Alexandrina, col sangue spillato da una ferita, scrive sul retro di un'immagine: *«Con il mio sangue, o mio Gesù, ti giuro di amarti molto. Sia tale il mio amore che io muoia abbracciata alla croce. Ti amo e muoio per Te, mio caro Gesù. Voglio abitare nei tuoi Tabernacoli».*

Nella lettera a Padre Pinho del 1° novembre, si legge:

«Gesù mi dice che, come Lui è fedele nell'abitare in me per consolarmi, io devo essergli fedele nell'abitare in spirito nei suoi Tabernacoli e consolarLo ed amarLo».

Infestazioni diaboliche

Alexandrina non poteva sentire le parole «peccato» o «peccatore», senza che la sua anima rabbrivisse; il suo corpo tremava e sobbalzava come sotto scariche elettriche. Per due anni, **1937/1938**, il Signore permise che il demonio agisse su Alexandrina con una certa qual libertà.

«Ho avuto giorni - dichiarò Alexandrina - in cui il demonio mi tentava tanto da sembrare che l'inferno fosse piombato su di me».

Ed ecco un resoconto lucido, stralciato da varie lettere al suo

Direttore, di ciò che erano quelle infestazioni diaboliche.

«Il demonio mi suggerisce di uccidermi; dice che per farlo mi darà un mezzo che non costa; che sto a soffrire inutilmente per nessuna ricompensa; che il Signore non mi vuole affatto bene; che lei (il Direttore) non crede nulla di ciò che le scrivo; che quello che io sento in me quando il Signore mi parla è un effetto del tempo e della malattia».

«Fu nel luglio del 1937 che “zoppino” (il demonio), non soddisfatto di torturarmi la coscienza e di dirmi cose oscene, incominciò a scaraventarmi sotto il letto, sia di notte che in qualsiasi ora del giorno. Da principio nascosi tutto alle persone di casa, eccetto che alla sorella.

Ma poi il male aumentò e mi vidi costretta a informare la mamma e la ragazza che avevamo in casa.

Chi vedeva i miei lividi dopo le cadute, rimaneva triste ma non supponeva nemmeno lontanamente di che cosa si trattasse. Passavano i giorni e io andavo di male in peggio. Deolinda fu obbligata a dormire su un materasso steso vicino al mio letto; una notte il demonio mi scaraventò contro il muro, sorvolando il giaciglio della sorella.

Deolinda si alzò, mi afferrò e mi ordinò imperiosamente:

“Su, a letto” e mi coricò; ma nello stesso tempo, con una rapidità che non so spiegare, mi sollevai e mandai un fischio acutissimo. Compresi subito il male fatto e cominciai a piangere esclamando: “Povera me, che cosa ho fatto”.

Deolinda mi tranquillizzò: “Non affliggerti, non sei stata tu!”. Ma la notte seguente avvenne la stessa cosa, e quando la sorella volle mettermi a letto, gridai: “Non voglio” e l’allontanai da me. Quanto piansi appena rientrata in me stessa!

Una notte, in cui il demonio mi sbatté per i vari angoli della camera, senza che mia sorella riuscisse ad afferrarmi, continuarono a turbinare nella mia mente parole di non poter fare la comunione senza prima confessarmi».

Ecco una testimonianza di Padre Mariano:

«Ricordo che in quel mattino celebrai la Messa nella cameretta mettendo come prima intenzione la liberazione di Alexandrina da quel tormento, senza aver detto nulla all’ammalata.

Alla fine della Messa, mi avvicinai ad Alexandrina che senz'altro mi dichiarò:

- Il Signore mi disse che non può concederle quanto ha chiesto, perché ha bisogno di queste mie sofferenze per aiutare i peccatori.

Allora l'interrogai:

- Ma che cosa ho chiesto al Signore?

Lei mi rispose:

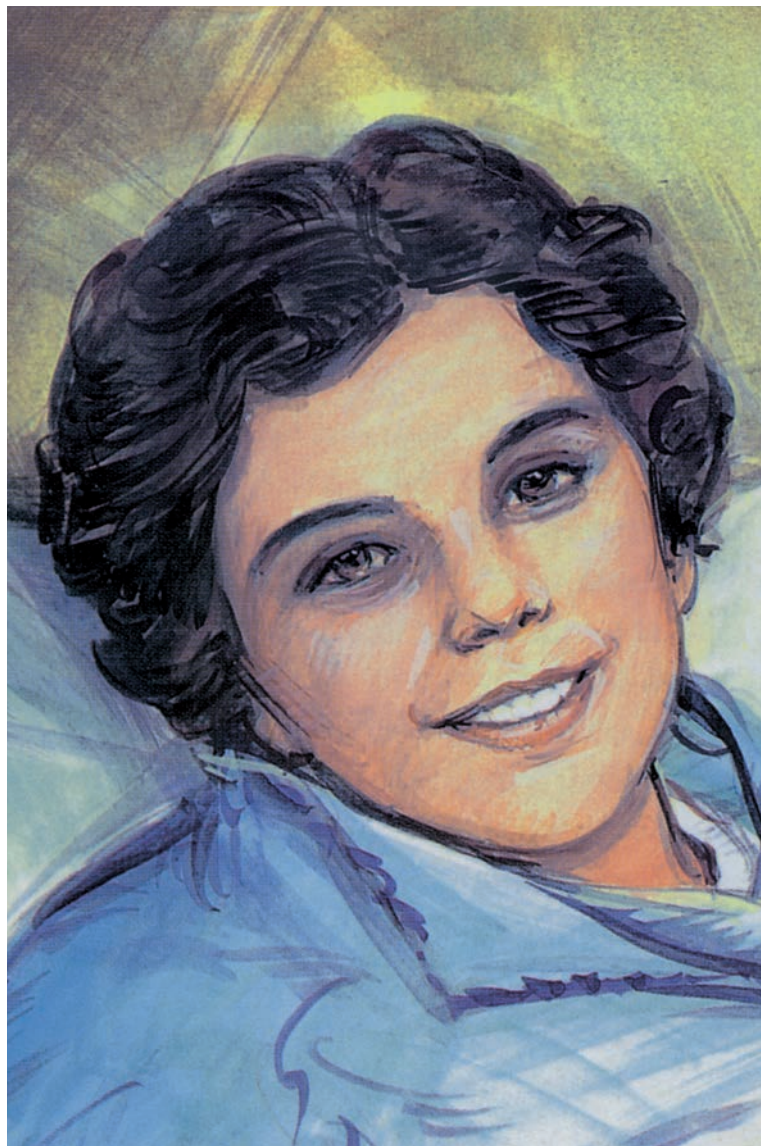
- Che mi liberi da questi attacchi del demonio.

- E lei non vuole che io chieda questa grazia e che il Signore le dia altre sofferenze al posto di queste?

- No, Padre, preghi piuttosto che si faccia in tutto la volontà di Dio». Alexandrina vive quindi un nuovo martirio dell'anima: percepisce in sé l'umanità che non crede in Dio, sotto la forma del mondo che si aggrappa a lei, esile stelo, per non perdersi:

«Non ebbi mai tentazioni tanto terribili contro la fede. Gesù mi ordina di ripetere molte volte la parola "credo". Non credo in Dio, nell'eternità, nel Cielo e nell'inferno. Ecco il pensiero tremendo: muoio, e tutto finisce. A che mi serve questa vita di sofferenza? Meglio sarebbe uccidermi o non essere nata. Separarmi da Deolinda e da tanti che mi sono cari e non vederli più, mio Dio, mio Dio! Però il maggior tormento è di non vedere Dio nell'eternità, di non poterlo amare perché non esiste.

L'eternità che io vivo è morte, è putrefatta. Povera vita, povera eternità senza Dio!».



CAPITOLO QUARTO

Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria

La messaggera del Cuore di Maria

A Fatima la Madonna aveva detto: «Per salvare i peccatori il Signore vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore immacolato».

Diciott'anni dopo, a Balasar, il Signore si rivela ad Alexandrina, vittima volontaria ed eroica per i peccatori del mondo intero, e le affida il messaggio di salvezza: *«Dammi il tuo sangue per i peccati del mondo. Aiutami nella Redenzione. Senza di me non puoi far nulla; ma con me avrai potere per tutto, per soccorrere i peccatori e per molte, molte cose in più»* (Lett. a Padre Pinho, 3 gennaio 1935).

Il 30 luglio Alexandrina riferisce: *«Dopo la Comunione sentii una grande unione con Gesù. Qualche momento dopo udii che mi chiamava dicendomi: «Figlia mia, mia cara regina, ti ho elevata a sposa del Re Sacramentato. Continua la tua breve missione. Finché vivi prega per i ciechi, per i poveri peccatori. Ne hai ancora molti da condurre sui miei sentieri. Io sono il Cammino, la Verità e la Vita. Conducili perché io sia amato.*

«Non lasciarmi solo nei miei Tabernacoli, neppure un momento. Io aspetto anime che mi amino come tu Mi ami, ma non ne ho. Sono tanto dimenticato! Anzi, sono tanto offeso! Abbi pietà del tuo Gesù. Guarisci con la tua riparazione questa lebbra tanto contaminatrice. Fa sapere al tuo direttore che, in prova dell'amore che hai per la mia Madre santissima, chiedo a te che si consacri il mondo intero a Lei con una festa solenne, come chiesi a Maria Margherita Alacoque, che si consacrasse il mondo al mio divin Cuore» (Lett. a Padre Pinho, 1 agosto 1935).

Alexandrina risponde: *«Sono la tua vittima, la vittima dell'Eucaristia, la piccola lampada ove risiedi in perpetuo per amore, la sentinella dei tuoi Tabernacoli. Gesù mio, voglio essere vittima per i sacerdoti, per i peccatori... per il mondo intero, vittima per la pace, per la consacrazione del mondo a Maria».*

Rileggendo questo stupendo messaggio, possiamo notare come, fin dalle prime parole, Gesù si rivolse ad Alexandrina chiamandola “regina e sposa del Re Sacramentato” e quindi Sua sposa e regina. In realtà, però, questi titoli spetterebbero solo a Maria Santissima. Se Gesù li rivolge ad Alexandrina è perché “vede” Sua Madre in lei. Questa è la potenza della Consacrazione vissuta. Alexandrina amava Maria al punto da essersi spiritualmente identificata con Lei, e questo, come vedremo successivamente, è il significato più profondo della Consacrazione: trasformarsi in Colui a cui ci consacriamo!

Intanto, nel maggio **1936** l'Episcopato portoghese, riunito a Fatima, fece voto di ritornarvi in assemblea plenaria se il Paese fosse stato liberato dal pericolo rosso così prossimo: la rivoluzione comunista della Spagna avrebbe potuto infiltrarsi facilmente in Portogallo. Agli esercizi spirituali che si tennero per i Vescovi predicò proprio Padre Pinho, che ne approfittò per accennare, anche se molto lontanamente alla convenienza di chiedere al Santo Padre la Consacrazione del mondo al Cuore di Maria. Avutone un assenso generale e la promessa che l'Episcopato avrebbe fatto, a sua volta, uguale domanda a Roma, egli stesso stilò il documento in lingua latina; documento però che sarà mandato alla Santa Sede solo nel 1938.

Il parere favorevole dei Vescovi servì a Padre Pinho anche per fugare ogni esitazione e dubbio sul caso della sua figlia spirituale. Un'altra conferma gli venne da una lettera di Alexandrina datata il giorno 10 settembre di quell'anno, dove si leggono queste parole di Gesù:

«Dì al tuo Direttore spirituale che questo flagello [la guerra civile spagnola] è un castigo, è l'ira di Dio. Castigo per richiamare a conversione: voglio salvare tutti! Sono morto per tutti. Non voglio essere offeso e lo sono tanto; nella Spagna e in tutto il mondo». Il grande pericolo è che si estendano ovunque questi atti di barbarie. E ora ti dirò come sarà fatta la Consacrazione del mondo alla Madre degli uomini e Madre mia Santissima: prima a Roma dal Santo Padre, poi dai Sacerdoti in tutte le Chiese; sarà invocata come Regina del Cielo e della terra, Signora della vittoria. Se il mondo si convertirà e cambierà strada, Ella regnerà e, per mezzo Suo, si otterrà la vittoria».

Ora, con il senno di poi, possiamo affermare che i desideri di Gesù non sono stati realizzati e le conseguenze del nostro peccato furono così disastrose che nessun uomo potrà dimenticare gli anni della seconda guerra mondiale.

Il giorno 11 settembre 1936 Padre Pinho spedisce al cardinale Pacelli la richiesta per la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria.

Il risultato fu che la Santa Sede sollecitò informazioni sul caso di Balasar dall'Arcivescovo di Braga.

Una prudente indagine

Il 2 febbraio **1937** la Santa Sede incarica l'arcivescovo di Braga di studiare il caso di Alexandrina e di inviare notizie precise circa la richiesta della consacrazione del mondo a Maria.

In seguito la Nunziatura di Lisbona ordinò, nel 1937, che fosse esaminato il caso dell'ammalata.

«All'udire le parole: "Eccole il Rev. Padre Durao; gli parli con tutta libertà, e risponda a tutto ciò che egli le domanderà", rimasi afflitta e chiesi a Deolinda che cosa mai avrei dovuto dirgli. Io, in verità, non sapevo che fossero necessari esami per casi del genere.

Mia sorella m'incoraggiò con queste parole: "Gli dirai ciò che il Signore t'ispirerà".

Il sacerdote fu introdotto e m'interrogò sulle cose di Gesù.

Rimasi subito sorpresa perché, senza esitazioni di sorta, incominciai a rispondere alle sue domande.

Egli mi osservò che voleva solo sapere le cose principali perché, vedendo il mio stato di salute, non voleva stancarmi.

Gli obiettai che non sapevo davvero quale fosse la cosa principale. Senz'altro entrò egli stesso nell'argomento della "Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria".

Dopo varie indagini, con buone maniere mi disse: Non s'ingannerà? A quelle parole mi misi a piangere perché, molte volte, ero tormentata da dubbi circa le cose che succedevano in me. La sua domanda ridestò la tempesta nel mio cuore.

Il buon Sacerdote non mostrò alcuna sorpresa, anzi aggiunse:

- *Queste cose costano molto, vero?*

Risposi:

- *Costano, sì, e mi fanno soffrire.*

Egli mi chiese preghiere e mi assicurò che mi avrebbe ricordata nel Santo Sacrificio della Messa».

Il 31 ottobre **1937** Gesù le dice: «*Figlia mia, ti ho scelta per cose molto sublimi; mi sono servito di te per comunicare al Papa il mio desiderio che il mondo sia consacrato alla mia Madre santissima*» (Lett. a Padre Pinho).

Maria è la mia Regina

Verso la fine del **1938**, il Papa diede incarico al canonico Emanuele Percira Vilar, del Seminario portoghese in Roma, di esaminare l'ammalata di Balasar.

L'insistenza da parte di Alexandrina per la Consacrazione si spiega con l'insistenza di Gesù.

In un'estasi della notte dal 24 al 25 aprile 1938, il Signore le disse: «*lo voglio la Consacrazione del mondo alla mia Madre Immacolata. Ma voglio che tutto il mondo sappia la ragione della Consacrazione: perché si faccia penitenza e preghiera.*

E per questo che ti faccio soffrire così. E dovrai soffrire molto ancora finché egli (il Papa) lo consacri».

Nella stessa estasi Alexandrina riferisce: «Vedevo una distruzione tanto grande: case che crollavano e in poco tempo sembravano come sommerse in un mare di fumo».

Il Signore mi disse: «*Quello che tu vedi è il castigo preparato per il mondo*».

«E se il mondo sarà consacrato alla Mamma del cielo, tu, o Gesù, non lo castigherai?» domandò Sandrina.

Il Signore rispose: «*Soltanto per lei potrà essere salvo, e solo se il mondo farà penitenza e si convertirà. Ella è la mia Regina; è la Regina del Cielo e della Terra*».

Alexandrina faceva l'impossibile perché il mondo fosse consacrato alla Madonna. Ma Roma, dopo gli esami di controllo, si chiuse in un silenzio persistente; il 10 febbraio 1939 moriva Pio XI; pochi mesi dopo moriva anche il canonico Vilar. L'orizzonte politico internazionale si stava facendo scuro.

Nel **1939** Gesù le ripete: «*Il Cuore della mia Madre benedetta è tanto ferito dalle bestemmie che contro di lei si proferiscono! Tutto ciò che ferisce il suo Cuore viene a ferire anche il mio, perché i nostri Cuori sono uniti.*

È per questo che la consacrazione del mondo le darà molto onore e gloria».

Sarà questo Papa

Già nel 1937 Gesù le aveva confidato: «*Non voglio venire a prenderti prima che sia fatta la Consacrazione del mondo alla mia Madre Santissima. E per tuo mezzo che ella sarà glorificata; allora sarà maggiore anche la tua gloria.*

La tua corona sarà più gloriosa, più brillante, più splendida. Sarai coronata da lei».

A queste parole Alexandrina interloquì: «O mio Gesù, il Santo Padre sembra che non ci ascolti: ritarda tanto».

E il Signore: «*Tranquillizzati, rasserenati, figlia mia. Egli ascolta; arriverà il giorno della glorificazione*».

Il 2 marzo 1939 veniva eletto Pio XII al trono di Pietro.

Il 20 gennaio 1939 Gesù disse ancora ad Alexandrina: *«Il mondo è sospeso ad un filo fragilissimo. Il Santo Padre si decida a consacrarlo alla Vergine o verrà il castigo. L'Immacolata ha la medicina per tutto. Ma fino a che non avverrà la Consacrazione, crocifiggerò la mia Alexandrina»*. Anche questo particolare si è avverato. La Serva di Dio ebbe la passione esterna (quindi segno tangibile della volontà di Gesù) fino al 27 marzo 1942, pochi mesi prima del giorno in cui il Papa decise la Consacrazione. Intanto, però, era scoppiata la 2^o guerra mondiale!

Durante un'estasi del 20 marzo (diciotto giorni dopo l'elezione di Pio XII) Gesù, ancora una volta, le chiede di insistere presso il Santo Padre per il compimento dei suoi desideri; poi rivela ad Alexandrina: *«Sarà questo il Papa che farà la Consacrazione del mondo al Cuore della mia Madre benedetta»*.

Intanto, anche Suor Lucia di Fatima, su invito del Cielo, faceva pressioni affinché il Papa consacrasse la Russia al Cuore Immacolato di Maria e il 2 dicembre 1940 scrisse una lettera a Pio XII in cui si legge:

“... in varie comunicazioni intime, nostro Signore non ha tralasciato d'insistere in questa richiesta, promettendo ultimamente, se la Santità Vostra si degnerà di fare la Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, con menzione speciale della Russia, e di ordinare che in unione con la Santità Vostra facciano detta Consacrazione tutti i Vescovi del mondo, di abbreviare i giorni della tribolazione con cui ha stabilito di punire le nazioni per i loro delitti, con la guerra, la fame e le varie persecuzioni alla Chiesa e alla Santità Vostra. Mi dispiace veramente, Santissimo Padre, per le sofferenze della Santità Vostra! E, per quanto mi è possibile, con le mie povere orazioni e sacrifici, cerco di diminuirle vicino al nostro buon Dio e all'Immacolato Cuore di Maria...”

Nel succitato brano della lettera di Lucia sono dette chiaramente le condizioni dettate dal Cielo per la Consacrazione e la conseguente conversione della Russia: la Chiesa nel suo insieme, e cioè il Papa e tutti i Vescovi (evidentemente i fe-

deli coi loro Vescovi) devono consacrare la Russia!
Nel **1942**, finalmente, parlando con esultanza ad Alexandrina da Costa, Gesù preannunciò: *«Il cuore del Papa, cuore d'oro, ha deciso di consacrare il mondo al Cuore di Maria! ... Che fortuna, che gioia per il mondo di essere consacrato, di appartenere come mai prima alla Madre di Gesù; apparterrà tutto al Cuore di Maria»*. (22 maggio 1942)

Sono la tua vittima

Via via che i preavvisi di prossimi cataclismi e di guerra imminente si facevano più insistenti, Alexandrina si offrì vittima a Dio per la pace del mondo. Ma la sua offerta non era sufficiente. Gesù in quel tempo si lamentò molte volte con Sandrina di non trovare sulla terra altre anime vittime che si offerissero a espiare.

Il 20 gennaio del 1939 (pochi mesi prima dello scoppio della guerra) nell'estasi della Passione, Gesù le rivelò che il mondo era sospeso a un filo sottilissimo e fragile. La bilancia stava per traboccare. Un anno prima Gesù le aveva detto: *«Giglio mio, profumato di fragranza d'angelo, la tua generosità fa ritardare la giustizia già prossima ad abbattersi sui peccatori, in attesa della loro conversione»*.

Un colloquio significativo ebbe luogo l' 11 settembre. Sandrina supplica Gesù: *«O mio Gesù, voglio soffrire tutto, tutto; voglio essere triturata da te. Sono la tua vittima. Ma non castigare il mondo. O mio Gesù, voglio essere il tuo parafulmine posto su ogni luogo dove tu abiti; si scarichino su di me le nefandezze dei peccatori»*. Allora il Signore le fa balenare dinanzi agli occhi la devastazione della guerra. Sandrina accetta di soffrire qualsiasi cosa pur di salvare il mondo. Gesù la consiglia di prepararsi per *«cammini più dolorosi»*. La chiama con un appellativo soave: *«Mia cara eroina»*, e l'assicura: *«Ho accettato alla lettera la tua offerta e tutte le tue parole. Sei vittima; ho bisogno che tu soffra perché i peccatori non possano offendermi di più. Per effetto delle tue sofferenze essi verranno a lavarsi alla fonte pura, alla fonte cristallina di Gesù»*.

Gli orrori della guerra

Il 28 giugno 1939 Gesù le preannuncia la guerra come castigo dei gravi peccati commessi dal mondo, ed ella si offre vittima per la pace.

«Di al tuo Direttore spirituale che questo flagello [la guerra civile spagnola] è un castigo, è l'ira di Dio. Castigo per richiamare a conversione: voglio salvare tutti! Sono morto per tutti.

Non voglio essere offeso e lo sono tanto; nella Spagna e in tutto il mondo».

Il 4 luglio **1940** si offre vittima insieme ad altre anime, in unione con la Madonna, per ottenere che almeno la sua patria sia risparmiata dalla guerra. Gesù accetta l'offerta ed afferma categoricamente:

«Il Portogallo sarà risparmiato dalla guerra». Così avviene.

A dicembre Gesù le assicura che anche il Santo Padre sarebbe stato risparmiato dagli orrori della guerra, ma che avrebbe dovuto molto soffrire.

Nel 1940 ha il primo incontro con il medico, dr. Emanuele Augusto Diaz de Azevedo, il quale la prende in cura, seguendola con generosa dedizione e spirito cristiano sino alla morte.

Verso la fine di marzo del **1942** Alexandrina non soffre più la Passione. Nel maggio seguente Gesù le annuncia in tono di gioia: *«Gloria a Maria! A Lei sarà consacrato il mondo.*

Esso appartiene a Gesù ed appartiene interamente alla Madre di Gesù!».

Il 31 ottobre Pio XII fa l'atto di consacrazione del mondo in lingua portoghese e lo ripete in lingua italiana l'otto dicembre. Nella formula di consacrazione il Pontefice usa i titoli già rivelati ad Alexandrina: *«Regina del mondo, Regina della pace, Signora della Vittoria cioè Vincitrice delle grandi battaglie, Madre dell'Universo».*

CAPITOLO QUINTO

«*Voglio farti simile a me*»

Gesù, il 19 gennaio **1945**, diceva ad Alexandrina:
«La tua vita è come un quadro ricchissimo ove è riprodotta la vita divina, la vita più completa di Cristo Crocifisso».

Quest'affermazione, rigorosamente teologica, ci mette innanzi panorami sconfinati dell'anima di Sandrina. Tentiamo di ridurli ad uno schema e di parlarne brevemente.

Nel Cristo Crocifisso bisogna considerare: l'Uomo, la Divinità, la Vittima.

Del Cristo-Uomo Alexandrina condividerà tutti i dolori spirituali e fisici.

Nella Passione, dal 1938 al 1942, noi pensiamo che Sandrina abbia sofferto soprattutto questi ultimi: i dolori fisici.

Era ancora nel vestibolo della sua ascesa spirituale, nella purificazione della parte sensitiva.

Dal **1944**, con la passione intima, Sandrina penetra nell'anima divina del Cristo ed è fatta partecipe dei suoi dolori più reconditi, quelli spirituali: i più acuti e spaventosi.

La morte mistica l'aveva preparata ad assaporare in tutta la loro profonda amarezza, queste angosce del suo Salvatore.

Dalla Divinità di Cristo, a cui fu unita in misura eccezionale, sgorgò e si effuse sull'anima di Sandrina quel torrente di luci, di fuoco bruciante e trasformante di amore che l'elevò alla contemplazione degli attributi di Dio, della Trinità Santa e che la rese collaboratrice feconda nella salvezza delle anime.

Dal suo Gesù-Vittima le è comunicata un'altra grandezza che in proporzioni più o meno vaste, a seconda della nostra adesione a Lui, ereditiamo tutti: Gesù-Mondo. Un mondo da purificare e santificare col Suo sangue, un mondo da

strappare dalle mani di un principe che lo teneva schiavo e da portare al Padre, suo unico Signore.

È questo l'aspetto del Cristo che S. Paolo presenta ai fedeli di Corinto con quella frase scultorea, gravida della più tremenda realtà: «Gesù Cristo fatto per noi peccato» e con quell'altra che la completa: «Gesù divenuto per noi maledizione».

Il 7 giugno **1935**, festa della SS. Trinità, Alexandrina sperimenta per la prima volta la morte mistica, che esteriormente si presenta come una morte apparente.

Voglio essere un grappolo spremuto

Il Signore le dice con tenerezza: *«Figlia mia ... sono sempre con te. Se tu sapessi quanto ti amo, moriresti di gioia». Alexandrina vuole «amare con amore puro»* e non trovandolo in sé e parendole troppo esiguo si rivolge al Cuore di Colei che è Madre del Divino Amore: *«Mamma, le sussurra filialmente solo da te mi può venire questo amore: dammelo».*

Il dolore è ciò che vi è di più saggio

Un giorno Alexandrina sentì il suo cuore attanagliato nella morsa di una forza misteriosa, tanto che fu costretta a mantene il capo reclinato dallo stesso lato per lo spazio di un'ora; l'invadeva un'immensa tristezza.

Ed ecco, Gesù le parlò: *«Candido giglio, pazerella d'amore, eroina sempre combattente, io voglio che tu soffra senza consolazioni nell'anima... Tu ti senti chiusa in prigione: sono io a invitarti a vivere così... Raramente sentirai conforto, molto raramente, sino alla fine della vita. Voglio che il tuo cuore viva nel dolore, nella tristezza e nell'amarezza, ma col sorriso sulle labbra... Io non ebbi consolazione in tutta la mia Passione... Io ti amo di un amore particolare, con un amore del tutto riservato; per questo ti faccio simile a me».*

Il dolore intride la vita di Alexandrina. Ma il dolore è un maestro sapiente. Il primo marzo **1946**, Alexandrina detterà nel

suo diario: «Il dolore è ciò che vi è di più saggio; il dolore è la scuola più sublime; nulla più del dolore ci insegna ad amare Gesù; il dolore ci guida e ci incammina a lui».

L'esperienza mistica

Una riflessione di Padre Bernardi S.J. ci aiuta ad accostarci alle esperienze mistiche di Alexandrina.

La condizione mistica è un fenomeno noto nella Chiesa. Essa comporta una dilatazione di percettività che, a differenza delle esperienze parapsichiche, sempre contenute nella sfera dell'umano, si immerge più o meno profondamente nel mondo soprannaturale, con manifestazioni esterne inconfondibili sempre improntate a santità.

A differenza delle manifestazioni pseudomistiche provocate ad arte con varie tecniche di tipo orientale, e delle manifestazioni provocate da vari stati di psicosi, le esperienze mistiche autentiche non dipendono dall'iniziativa di chi ne è soggetto, il quale rimane puramente recettivo, passivo.

Il panorama divino che si schiude al mistico, astraendolo spesso dal mondo sensibile, provoca in esso una dilatazione delle facoltà spirituali, cioè di personalità, e, di riflesso, un accrescimento sovrumano di gioia e di dolore.

La prima esperienza mistica di Alexandrina fu come l'immersione di un metallo nel fuoco: ne uscì rovente d'amore, con un senso di pesantezza per tutto ciò che è terreno.

«Quale confusione prova l'anima nel ritornare in sé stessa», scrive in quell'occasione. «Quali ardenti desideri di impegnarsi nel servizio di Dio in qualunque modo egli desideri! Si vorrebbe avere mille vite per impiegarle tutte per Dio, e si desidera che tutte le cose della terra siano altrettante lingue che lodino per noi. Vivissimi i desideri di penitenza, benché non si soffra molto per la gran forza d'amore che impedisce di sentire ciò che si fa» (8 settembre 1934).

Al dileguarsi di queste impressioni mistiche, tuttavia, la capacità di soffrire ritorna in tutta la sua ampiezza, e Alexandrina si inoltra in quell'incessante alternarsi di gioie indicibili e di dolori sovrumani che sono caratteristici di uno stato mistico prolungato: per lei sino al termine della vita, secondo una spirale sempre più avvolgente.

Ora lo Sposo Divino l'avvolge con abbaglianti fiammate d'amore che la fanno gemere per lo spasimo d'essere tutta di Lui; ora la immerge nella desolazione e nell'oscurità, col dubbio che tutto sia un'illusione, un inganno satanico.

«Ho stabilito in te la mia dimora, le dice Gesù, colmandola di gioia. O figlia mia cara, io voglio che tu sia tutta mia e che viva solo per Me, e ami solo Me e cerchi Me solo... io sono il tuo Maestro: te felice se imparerai bene le mie lezioni e le metterai in pratica».

Alexandrina rimane talmente presa da queste visite Divine, che quasi non riesce più a distrarsi da questa presenza.

Poi Gesù l'abbandona alla prova.

Scrive al suo direttore spirituale: «Da parecchio tempo sentivo agonie nella mia anima, e sovente ero sull'orlo di cadere in abissi spaventosi. Ma nei giorni di ritiro le mie sofferenze si raddoppiarono. Gli abissi erano minacciosi. La giustizia dell'Eterno Padre cadeva su di me, aumentando i miei dolori dell'anima e del corpo».

La Crocifissione

Il primo invito a una crocifissione totale Alexandrina l'aveva già avuto da Gesù il 6 settembre **1934**. Con riluttanza, ne dette notizia al suo Direttore il giorno 8, compleanno della Madonna.

Gesù aggiungeva che le avrebbe dato la sofferenza della sua Passione quale segno esterno della sua volontà che si consacrasse il mondo al Cuore Immacolato di Maria.

Passano i giorni. *«Il mattino del 2 ottobre **1938** il Signore mi disse che mi avrebbe fatto passare attraverso tutta la sua Pas-*

sione, dall'Orto al Calvario, ma che non sarei arrivata al Consummatum est. Mi affermava che avrei incominciato il giorno 3 e che in seguito l'avrei sofferta tutti i venerdì, subito dopo il mezzogiorno, fino alle tre pomeridiane.

Io non dissi di no al Signore.

Avvisai il mio Padre spirituale, in attesa angosciata del giorno e dell'ora, perché né lui né io potevamo immaginare ciò che sarebbe avvenuto.

Durante la notte del 3 ottobre, se fu grande l'agonia dell'anima, fu pure grande la sofferenza del corpo; incominciai a rimettere sangue e sentii trafitture orrende.

Ciò si ripeté ancora per vari giorni; non potevo prendere alcun alimento. Fu nel colmo di queste sofferenze che io entrai nella mia prima crocifissione.

Quale orrore sentivo in me! Che paura e terrore!... Che indicibile afflizione!».

Rivive la Passione di Gesù

Così Alexandrina incominciò a soffrire la Passione di Gesù. Durante tutte le manifestazioni rimaneva ininterrottamente in estasi, per tre ore e mezza: non vedeva, non udiva, non soffriva se non ciò che si rinnovava nella sua anima e nel suo corpo della Passione di Gesù.

I dolori del Signore si ripercuotevano in lei a uno a uno: dall'Orto degli ulivi all'ultimo respiro sulla croce.

Il misterioso martirio si manifestava esternamente, da mezzogiorno alle ore quindici.

Dal venerdì 3 ottobre 1938 al 24 marzo 1942, ossia per 182 volte, vive ogni venerdì le sofferenze della Passione.

Alexandrina, superando lo stato abituale di paralisi, scende dal letto e, con movimenti e gesti accompagnati da angosciosi dolori, riproduce i diversi momenti della Via Crucis, per tre ore e mezzo.

Una cosa sorprendente: anche nell'estasi ubbidiva al suo Direttore o a chi egli avesse delegato; non solo a ordini

espliciti dati a viva voce, ma anche a quelli rivoltole soltanto mentalmente.

Il medico curante, dott. Emanuele Augusto de Azevedo, fu dal **1941** tra i più assidui testimoni di quelle estasi; osservava e prendeva appunti.

Altri medici, inviati dall'Autorità ecclesiastica, per verificare se ci fosse frode o trucco oppure se fosse un fenomeno dovuto a forze misteriose di ordine naturale, fecero diversi esami e controlli. Durante l'estasi punsero violentemente Alexandrina; non reagì minimamente.

Un altro particolare: Alexandrina in qualsiasi movimento, anche brusco, come nello scendere dal letto, nel rotolarsi, nello strisciare e trascinarsi faceva tutto con una tale compostezza e modestia che non fu mai necessario ricomporle una sola piega della lunga veste. *«Avevamo l'impressione che avesse accanto un Angelo a tenerle aderenti gli abiti»*, dicevano tutti i testimoni.

Sorprendono anche certe spiegazioni date da Alexandrina. Per esempio, spiegava che per la corona di spine non si trattava di una corona attorno al capo, ma di un casco di spine che copriva tutta la testa di Gesù.

Il volto di Gesù della Sindone di Torino era, a suo parere, somigliantissimo a quello che lei tante volte vedeva; non poteva fissare la Sindone senza commuoversi.

Il dott. Azevedo invitò un giorno un sacerdote presente ad alzare dal pavimento Alexandrina, che in quel momento riviveva il cammino verso il Calvario con la Croce in spalla.

Il sacerdote, assai robusto, la prese alle ascelle, ma tutti i suoi sforzi furono inutili. Mormorò: *«Con tutta la mia forza non ci riesco»*. Eppure normalmente Alexandrina pesava meno di 40 chilogrammi.

Le contusioni causate dalle cadute sotto la croce e le macchie paonazze, visibili in molte parti del corpo di Alexandrina e prodotte dai supplizi, scomparivano dopo l'estasi, in breve tempo. Alexandrina, disposta a soffrire tutto, pregò sempre il Signore di non lasciarle stigmate o altri segni visibili delle sue mistiche sofferenze.

Morta sul calvario

In alcuni brani del diario appare come il contatto divino distrugga le macchie dell'anima e come questa, senza nulla vedere distintamente, abbraccerà tutto l'abisso infinito della Divinità, che la farà morire d'amore: è la morte mistica di tutto ciò che è umano; è il principio d'una vita tutta divina. Siamo nel **1942**.

«Dal venerdì santo incominciai a sentirmi morta sul Calvario tra le maggiori tenebre e l'abbandono ... La croce ove fui inchiodata cadde al suolo, ma sento ancora una parte del mio corpo sospesa ai chiodi ... nel mio cuore sento però una vita che non è umana, è vita divina. Questa vita gli dà sangue e l'umanità intera, quasi stormo di uccellini, mi pare ne debba usufruire.

Già non mi sento più sulla croce, però la sofferenza è la stessa e non è meno dolorosa ... Che cosa è mai la vita della vittima! Però non mi pentii della offerta di me stessa a Gesù per le anime! ... Non so che stato sia quello della mia anima. Mi pare di trovarmi fra, il purgatorio e il cielo; la maggior parte del tempo non sento né grande dolore né grande piacere, tuttavia in alcuni momenti, (povera me, o Gesù!) mi vedo sopra un abisso, senza che nulla mi sostenga; mi pare di cadere là dentro. Venite Gesù a liberarmi da così grande orrore; sostenetemi, scostatemi da esso ... Abbiate compassione, Gesù, di questo piccolo soffio di vita».

Cristo risorto può ancora patire?

«Come afferma S. Paolo, “Cristo, risorto da morte, non può morire, la morte non ha più alcun potere su di Lui”. Ciò che si dice per la morte, vale anche per la sofferenza: nessun dolore può colpire Gesù nello stato attuale. Tuttavia, afferma ancora l'Apostolo, gli uomini che commettono il peccato mortale, “crocifiggono di nuovo in sé stessi il Figlio di Dio”.

Pio XI, nell'enciclica “Misericordissimus Redemptor” spiega in che modo il Salvatore può dirsi, anche al presente, sofferen-

te e bisognoso di riparazione.

Sappiamo che i peccati degli uomini, in qualsiasi tempo commessi, furono la causa della morte di Gesù e che al presente gli causerebbero le medesime sofferenze della Passione. Questa relazione dei peccati con la Passione, per Gesù non è così lontana e indiretta come per noi, ma è viva e presente come lo era nell'Orto degli ulivi.

Poi, la Passione di Cristo si rinnova nel Corpo Mistico che è la Chiesa, sparsa in tutto il mondo. Le sofferenze dei cristiani, le ingiustizie, le persecuzioni subite dalla Chiesa sono sofferenze di Cristo, come risulta chiaro dalle parole dette da Gesù a Saulo, persecutore dei cristiani: "Saulo, Saulo, perché Mi perseguiti? Io sono Gesù che tu perseguiti". Ecco perciò che Saulo, convertito in Paolo Apostolo, può affermare con piena ragione che chi commette peccato, torna a crocifiggere in se stesso il Figlio di Dio»

Eucaristia e rosario

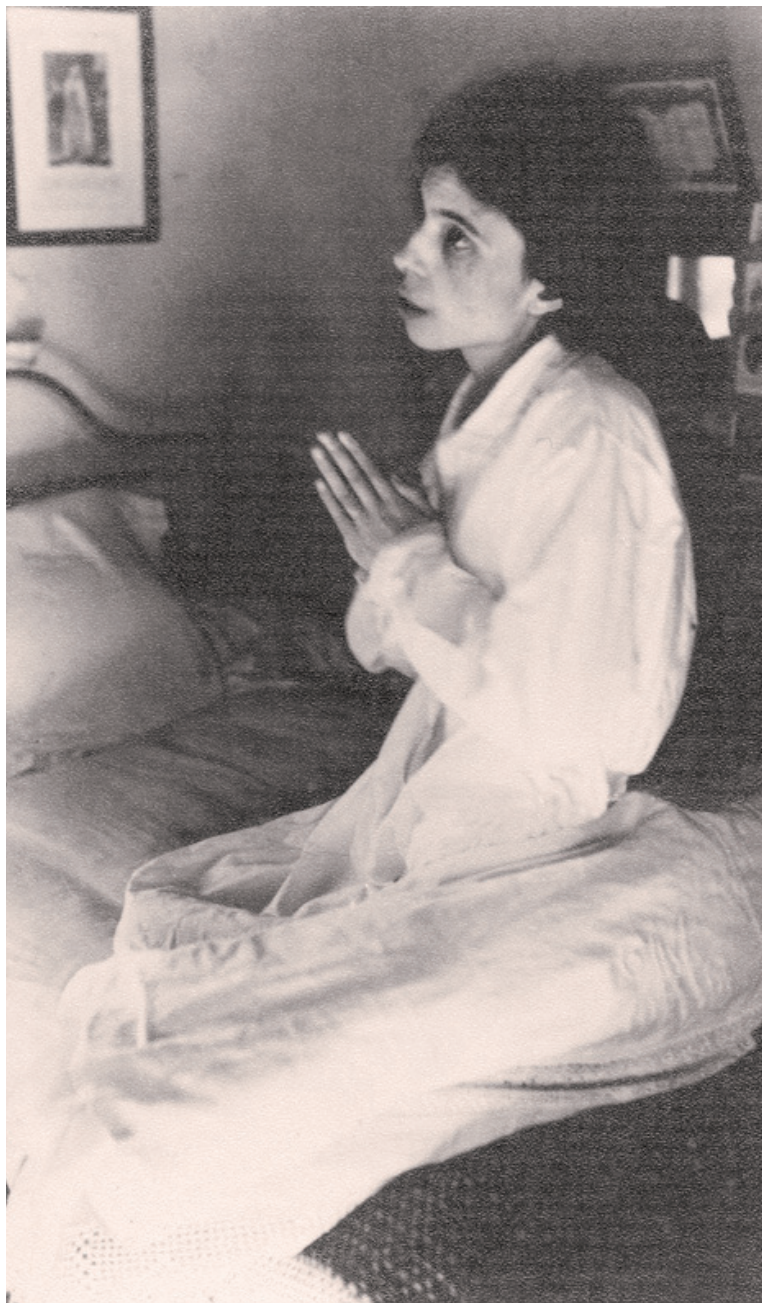
Gesù che pone tra le mani di Alexandrina la Croce del Rosario; l'esperienza mistica che ne segue e che Alexandrina ci consegna nelle pagine del suo diario è di estrema importanza per comprendere il valore del Rosario e dell'Eucaristia: «...Gesù mi pose in mano la Croce che pendeva dalla corona del Rosario: questa volta, non rimase avvolta nelle mani, ma distesa e aperta; qualcuno dal lato opposto la sosteneva. Gesù si pose in mezzo alla corona aprendola sempre più e disse: **«Tieni nelle tue mani la Croce, stringila forte al cuore. L'umanità intera rimarrà dentro al Rosario. Parla alle anime, parla loro del Rosario e dell'Eucaristia. Rosario, Rosario, Rosario! Eucaristia, il mio Corpo, il mio Sangue! L'Eucaristia con le mie vittime: ecco la salvezza del mondo».**

Allora - continua Alexandrina - senza sapere come, fui elevata molto in alto. La Croce che avevo in mano rimase dietro di me come se io vi fossi crocifissa. Il mio cuore diventò un vaso che custodiva sangue. Si alzarono due scale che appoggiavano sui bracci della Croce: quella a destra era la scala del Rosario, quel-

la a sinistra della Eucaristia. A metà di questa un mazzo di spighe bionde e due grappoli di uva. Le anime vi salivano in fretta, riempivano tutta la larghezza delle scale; passavano dai bracci della Croce dentro il vaso con il sangue. Lì si bagnavano poi volavano in alto ed entravano in Cielo. Quanto sarei contenta se tutti vedessero questo!

Gesù mi disse: «Figlia mia, la tua vita è una predicazione continua: quando parli, quando sorridi, quando piangi e gemi sotto il peso gravoso della Croce: è esempio per i grandi e per gli umili, per i sapienti e i dottori della Chiesa. Se tu potessi vedere, figlia cara, tutta la gloria che fu data al Cielo, le anime che hai salvato, il bene che hai fatto a tutta l'umanità in questi sedici anni di crocifissione continua, moriresti per la gioia abbagliante. Il tuo dolore porta anime al Rosario, alla Eucaristia. Per il tuo dolore salgono le due scale di salvezza: dolore e sangue, dolore e Croce, Croce di salvezza... Mi consolano di più le sofferenze di un solo giorno delle anime vittime, che tutte le preghiere e le opere del mondo intero. L'umanità senza vittime sarebbe un giardino senza fiori, un cadavere senza vita, una vita senza luce. Tu sei la vita di questi cadaveri che il peccato uccise, tu sei il faro e il giardino fiorito, sei luce che splende. Da te le anime sono arricchite prima e dopo la morte. Che pioggia di grazie!...».

Alexandrina, sposa di Cristo



CAPITOLO SESTO

Tredici anni di assoluto digiuno, solo l'Ostia consacrata come nutrimento

La mia medicina fu Gesù

Gesù le usa un'altra squisita delicatezza. Alexandrina racconta: *«Attribuisco a una grazia speciale la decisione del mio parroco di portarmi la Comunione ogni giorno. Ma non potevo trattenere nulla nello stomaco.*

Un mattino o pomeriggio (non ricordo) entrò in camera mia il parroco.

Lo riconobbi e gli dissi: Vorrei ricevere il Signore.

Mi rispose: Sì, figlia mia, vado a prendere una particola da consacrare; se non la rigetterai, ti porterò Gesù.

Così fece; ma appena ebbi inghiottito quella particola, la vomitai immediatamente. Il parroco voleva ritirare la sua promessa, ma qualcuno gli osservò: "Signor parroco, un'ostia non consacrata non è Gesù". Egli allora decise di andarlo a prendere. Lo ricevetti e lo tenni. Da quel giorno non mi lasciò più senza Comunione, nonostante i vomiti.

Quante volte il parroco entrava in camera mia ed io ero tormentata da conati fortissimi! Appena ricevevo Gesù, i vomiti cessavano subito; non riprendevano mai se non mezz'ora dopo. Da allora il parroco non esitò a darmi la Comunione».

Nel **1942** è privata del suo direttore spirituale. Il giorno 20 marzo soffre per l'ultima volta la Passione, nella forma di partecipazione fisica. Il venerdì successivo, 27 marzo, venerdì

santo, non soffre più la Passione nella forma suddetta, ma ne rivive nell'intimo le varie fasi (partecipazione interiore).

Nello stesso giorno Gesù le dice: *«Non temere, figlia mia: non sarai più crocifissa. La crocifissione che hai tu è la più dolorosa di quelle che la storia può registrare»* (Diario 27 marzo 1942). Intende dire che da allora avrebbe partecipato più intensamente anche a tutte le sofferenze morali e spirituali, senza manifestazioni esterne. In questo periodo le sue condizioni fisiche si aggravano a tal punto che un giorno pare moribonda, riceve l'olio santo e detta le sue ultime disposizioni. Entra invece una seconda volta nella morte mistica, che durerà circa due anni.

Non ti alimenterai più

Un giorno di marzo del 1942, quando gli alberi mettevano i primi fiori, Alexandrina volse la testa verso la chiesa parrocchiale e indirizzò questa preghiera incandescente a Gesù nel Tabernacolo: *«O mio Amore Eucaristico, non posso vivere senza di te! O Gesù, trasformami nella tua Eucaristia. Mammina, mia cara Mammina, voglio essere di Gesù, voglio essere tua»*.

Il Signore accettò la richiesta e le rispose:

«Non ti alimenterai più sulla terra. Il tuo cibo sarà la mia Carne; il tuo sangue sarà il mio Sangue divino; la tua vita sarà la mia vita; tu la ricevi da me quando io unisco il tuo cuore al mio Cuore. Non voglio che tu abbia a usare medicine, eccetto quelle a cui non si possa attribuire valore di alimentazione».

Io sono dentro di te

Incominciò allora lo straordinario digiuno che durò esattamente tredici anni e sette mesi, sino alla morte. Alexandrina era un'anima che si struggeva di amore eucaristico. Soleva pregare così la Vergine: *«O Mammina, vorrei an-*

dare da tabernacolo a tabernacolo a chiedere favori, come l'ape sciamata di fiore in fiore a succhiare il nettare. O Mamma, vorrei costruire una roccaforte d'amore, in ogni luogo dove abita Gesù Sacramento, perché nulla possa penetrarvi a ferire il suo Cuore Sacratissimo.

Mamma, parla tu nel mio cuore e nelle mie labbra; rendi più vibranti le mie preghiere e più efficaci le mie domande».

I medici esaminarono scientificamente il caso.

«Per desiderio dell'Arcivescovo, - racconta Alexandrina - il 27 maggio 1943 mi assoggettai a un consulto medico.

Il giorno fissato vennero a casa nostra il mio medico curante, il dott. Enrico Gomes de Araùjo, e il dott. Carlo Lima. Io ero serena e calma; il Signore mi aveva esaudita.

Uno dei medici mi chiese se soffrivo molto, per chi offrivo le mie sofferenze, e se soffrivo volentieri.

Mi chiese se sarei stata contenta se il Signore da un momento all'altro mi avesse liberata dai miei dolori.

Risposi che in verità soffrivo molto, che offrivo tutto per amore di Gesù e per la conversione dei peccatori.

Mi chiesero quale fosse la mia aspirazione più grande. Risposi: - Il Cielo.

Mi domandarono se volevo diventare santa, come S. Teresa, come S. Chiara, ecc., e arrivare sugli altari lasciando, come quelle, un nome celebre nel mondo. Risposi:

- Celebrità? E ciò che mi interessa di meno.

- Se per salvare i peccatori fosse necessario perdere la sua anima, che farebbe?

- Confido che anche la mia sarà salva. Se dovessi perderla, direi di no; ma il Signore non mi chiederebbe mai una simile cosa.

- E perché non mangia?

- Non mangio perché non posso; mi sento sazia, non ne ho necessità. Però ho desiderio di cibo.

Dopo questo colloquio, i medici incominciarono la visita, che sopportai serenamente. Furono molto rigorosi, ma nello stesso tempo ebbero delicatezza e riguardo per il mio corpo».

Dal 10 giugno al 20 luglio 1943 è degente all'Ospedale «Rifugio di paralisi infantile» di Foce del Douro, presso Oporto, sotto osservazione del dr. Gomes de Araújo.

L'autorità ecclesiastica aveva disposto che fosse fatto un severo controllo circa il digiuno e l'anuria (assenza di urine), cui molti non credevano; anche i medici volevano verificare con il massimo rigore.

La relazione fatta dal dr. Gomes de Araújo si conclude confermando l'autenticità e l'inspiegabilità scientifica del digiuno e dell'anuria. Alexandrina, in tali condizioni, sente fortemente gli stimoli della fame e della sete, ma se le danno anche solo una goccia d'acqua la vomita immediatamente. Nonostante ciò ha la forza per pregare, cantare, parlare.

Pur in presenza della prova suddetta, continuano a diffondersi dubbi e dicerie circa il suo digiuno e la sua vita ricca di carismi. Questo le causa sofferenze indicibili, tanto più che si trova priva di guida spirituale.

L'attestato medico

Quel controllo medico sul digiuno di Alexandrina era durato quaranta giorni e quaranta notti. Alla fine il dott. E. Gomes de Araújo, della Reale Accademia di Medicina di Madrid, specialista in malattie nervose e artritiche, firmò una relazione che portava il titolo: «Un caso eccezionale di astinenza e di anuria».

Scrisse: *«È per noi assolutamente certo che, durante quaranta giorni di degenza, l'ammalata non ha mangiato né bevuto».*

Aggiunse che in quello strano caso vi erano particolari *«i quali per la loro importanza fondamentale di ordine biologico (come la durata dell'astinenza dai liquidi e l'anuria) ci lasciano perplessi, in attesa che una spiegazione porti la luce necessaria. Attestiamo pure che si conservò immutato il peso di Alexandrina, la temperatura, la respirazione, la pressione, il polso, il sangue; che le sue facoltà mentali furono riscontrate evidentemente normali, costanti e lucide...»*

L'ammalata, durante quel tempo, rispose ogni giorno a molti interrogatori e sostenne moltissime conversazioni, mostrando un'ottima disposizione e la miglior lucidità di spirito. Riguardo ai fenomeni osservati nei venerdì, più o meno alle ore 15, pensiamo che appartengano alla mistica, la quale dovrà pronunciarsi in proposito».

Fin qui la scienza medica.

Più oltre non sapeva raccapezzarsi.

Alexandrina, segno del soprannaturale

Dal 27 marzo 1942 fino alla morte (13 ottobre 1955) anniversario dell'ultima apparizione di Fatima visse in completo digiuno e totale anuria. Suo unico alimento fu la Comunione Eucaristica. Gesù le spiegò: *«Ti ho tolta l'alimentazione. Ho fatto e ti faccio vivere solo di me per provare chiaramente agli uomini il mio potere, la mia esistenza»* (13 ottobre 1953).

«Figlia mia, le dice Gesù, faccio che tu viva solo di Me, per mostrare al mondo il valore dell'Eucaristia e ciò che è la mia Vita nelle anime. Sei luce e salvezza per l'umanità: fortunati coloro che si lasciano illuminare!».

Questa nuova situazione fa provare ad Alexandrina nostalgie fortissime di cibo e di acqua, una fame ed una sete struggenti ed inestinguibili, pur sentendosi contemporaneamente sazia. Ella vive in sé la fame e la sete delle anime che non si nutrono di Dio, e che rischiano quindi di morire, cioè perdersi per sempre, e che lei nutre e salva con la sua sofferenza, fonte di perdono e di Vita. Contemporaneamente conosce misticamente la fame e la sete che Gesù ha delle anime, e cioè il Suo desiderio infinito di salvarle.

«Io, senza la Grazia Divina, non posso resistere al pensiero di non poter mai più alimentarmi, alla nostalgia di cibo: è un tormento vivissimo che ferisce invisibilmente. Con questo dolore e queste nostalgie posso pensare e sentire più al vivo ciò che sono

le Vostre nostalgie, Gesù, le ansie e la Vostra fame di anime, il dolore che esse Vi causano con il loro perdersi...».

Gesù, nel ribadire che è Lui a tenere in vita Alexandrina con l'Eucaristia, fornisce ulteriore comprensione sul valore redentivo della sua sofferenza:

«Io sono la tua vita: tu vivi di me. Dillo, scrivi, te lo ordina Gesù. Dillo perché sappiano: sei la mia sposa ed io il tuo Sposo. Dillo perché comprendano.

Per te faccio di più di quanto feci nel deserto: ti do la mia Carne, ti do il mio Sangue.

E questo non è vita migliore, manna migliore, più dolce della manna del deserto? Donandomi io tutto a te, non ti lascio senza conforto.

- Gesù mio, perché mai, poiché Vi possiedo così, io sento tanta nostalgia di alimentarmi, e tante volte nei miei leggeri sonni sento questa voglia e mi sveglio come se stessi inghiottendo per alimentarmi?

- *Figlia mia, stella del mondo, arcobaleno di tutta l'umanità, possedendoti interamente, amandoti ed arricchendoti come nessun'altra anima e facendo in te la copia più fedele della mia Divina Passione, non potevo tralasciare di associarti alla mia sete, alla fame che ho di anime. Non sai che io soffro questa sete, questa fame notte e giorno? È più completo il ritratto di Gesù nella Sua sposa. Abbi coraggio! Questa nostalgia e questa ansia non cesseranno: termineranno solo nei tuoi ultimi momenti».*

Nel Cenacolo con Gesù

In diverse estasi Alexandrina vide l'istituzione dell'Eucaristia, la sera del Giovedì Santo.

Gesù: *«Vieni al Cenacolo: medita quanto io là già soffrii, ma non volli lasciarvi soli: istituì il mio grande Sacramento».*

Alexandrina: *«Salii con Gesù e con gli apostoli verso la grande sala dove si tenne la Cena.*

Mentre salivo la scalinata, sentivo che Gesù era affamato di andare a mangiare quella cena con gli apostoli.

Durante questa, Gesù con gli occhi al Cielo, si infiammò tutto in fuoco, tutto in amore. Che volto bellissimo! E gli apostoli, in quell'ora, più che mai si saziarono di Gesù, si infiammarono d'amore giunsero a comprendere tutto quanto Egli diceva. Vidi il dolce Gesù benedire il pane e in quel momento d'amore e di meraviglia senza pari, sentii che il mondo era un altro: Gesù si dava a lui in alimento, partiva per il Cielo e rimaneva col mondo. Quell'amore si estese su tutta l'umanità. Questa benedizione fu fatta prima che San Giovanni si abbandonasse sul petto del Signore.

...Mentre si sedeva, parlò tra sé il Suo Divin Cuore:

- **Cibo Divino, la Cena del mio amore!**

Tutta la sala si illuminò, tutti gli apostoli restarono imbevuti in quell'amore che Gesù irradiava dai suoi divini occhi, dalle labbra e da tutto il Suo Essere, perché Egli era tutto amore.

Solo Giuda, disperato, con il demonio e il fuoco infernale in sé, non ricevette l'amore di Gesù.

Come Egli amava, soffriva, sorrideva!

Come vedeva tutto ciò che l'attendeva! ...Mai sentii tanto al vivo le tenerezze e l'amore di Gesù verso i Suoi apostoli. Gesù, con gli occhi fissi al Cielo, in fiamme di fuoco, pregò per molto tempo il Suo Eterno Padre.

Erano tali le tenerezze che Egli aveva verso gli apostoli, che io sentivo come se li prendesse in braccio, in un abbraccio amoroso ed eterno, li stringesse al Suo Divin Cuore.

Giuda pareva avere in sé il demonio.

Tutti gli apostoli ricevettero la Comunione dalle mani di Gesù, ardenti d'amore. Devo dire che anche Giuda la ricevette! Egli stava appartato, Gesù stese verso di lui la sua mano Divina con il Cibo Celeste. E subito dopo, Giuda uscì con un aspetto tale da far disperare: non solo aspetto di un demonio, ma di molti demoni. Tutte le persone presenti rimasero in pace e in amore. Vorrei che tutti conoscessero quel mistero del pane e del vino trasformati nel Corpo e nel Sangue del Signore. Miracolo prestigioso! Abisso insondabile d'amore!... Fu tale la luce, fu tale l'amore che imbevve tutti gli apostoli e me!».

La Comunione spirituale secondo Alexandrina

«O mio Gesù, venite al mio povero cuore! Io Vi desidero, non tardate! Venite ad arricchirmi delle Vostre grazie, aumentate in me il Vostro Santo e Divino amore. Unitemi a Voi, nascondetemi nel Vostro Sacro Costato; non voglio altro bene se non Voi, sospiro solo per Voi. Vi ringrazio, Eterno Padre, per avermi lasciato Gesù nel Santissimo Sacramento, Vi ringrazio, mio Gesù, e infine Vi chiedo la Vostra Santa benedizione. Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento».

Dopo aver ricevuto l'Ostia consacrata, Alexandrina sente Gesù che le parla: *«Sto tremando di freddo. Mi sono seduto qui per riscaldarmi al calore del tuo amore. A raggelarmi così furono le anime tiepide che si accostarono alla mia Eucaristia e fu tanto grande il loro numero! Il mio Divin Cuore non è lacerato solo dai pugnali di coloro che si comunicano sacrilegamente, che mi offendono con ogni varietà di crimini, ma è anche lacerato da queste anime gelide che non avanzano per nulla nel cammino della virtù e della perfezione, anzi indietreggiano, e a poco a poco deviano dal giusto cammino. Soffrì tanto per queste anime! Ripara per questa freddezza: dammi il tuo amore al posto loro!»*. Alexandrina: «Vorrei bene, Gesù, ma non sarò io pure in questo numero? Prendete come mio tutto l'amore del Cielo, e tutto l'amore puro dei cuori della terra, così sono sicura di accontentarVi».

Gesù la rassicura: *«La tua vita è un insieme della vita di Cristo e della Madre mia benedetta. Confida in me. Io non mi allontano da te. Tu sei il nido del mio amore o colomba dell'Eucarestia; il tuo volo continuo verso di Me nell'Eucaristia, delizia il mio Cuore: è per questo che ti chiamo sposa Eucaristica. Grazie al tuo fuoco eucaristico, dopo la tua morte, avrò molte anime e spose eucaristiche. Figlia mia, non giudicarmi assente da te, perché mai ti abbandono. In te abita sempre la Santissima Trinità, credi nella mia Presenza Sacramentale in te, perché mai, mai ti abbandono»*.

CAPITOLO SETTIMO

Salesiana Cooperatrice

È lei il mio secondo direttore

Alexandrina fu privata del suo direttore che la guidava da nove anni.

Era il giugno del **1944**; alcune persone, mosse a pietà per l'abbandono in cui era lasciata Sandrina, pregarono un sacerdote salesiano, don Umberto, di recarsi a Balasar.

- *Ci vada. Vedrà...*

Fin allora don Umberto aveva sempre rifiutato di recarsi a visitare l'ammalata. Quella volta accettò, sollecitato anche da Padre Mariano che ormai era stato allontanato da Balasar da due anni.

Lo portò in macchina il medico curante di Alexandrina, a cui aveva chiesto, in precedenza, il permesso scritto di farsi ricevere da Alexandrina.

Ci si recava per portare un po' di conforto a un'anima in pena; nient'altro.

Rimase due giorni a Balasar; comprese subito che in quell'anima vibrava qualcosa di eccezionale. Rimase però preoccupato di fronte a problemi che causavano perplessità, ed esigevano prudenza, studio e molta preghiera.

Per una relazione in difesa di Alexandrina, la Curia proibì assai presto a don Umberto ogni ministero sacerdotale nella diocesi di Braga.

Il suo ispettore, ponderata ogni cosa, ne prese la difesa:

«*Nessuno può proibirti di visitare un'ammalata. Tu potrai dirigere Alexandrina per scritto e fuori di confessione*».

Non vincolato dal segreto sacramentale, nel processo di beatificazione poté così essere il testimone principale.

Provvidenza sapiente del buon Dio!

Un giorno don Umberto chiese ad Alexandrina di farlo partecipe delle sue preghiere e sofferenze. Si sentì rispondere:

- *Come non lo devo fare se è il mio secondo Direttore?*

- *Direttore?... -*. Don Umberto non sapeva raccapezzarsi.

Chiese un colloquio con Padre Mariano e l'ebbe. In quel brevissimo incontro, Padre Mariano, primo Direttore di Sandrina, assicurò don Umberto e gli fece coraggio. Poi con un senso di conforto, gli disse: «*È sua, gliel'affido. Il Signore darà luce per guidarla*».

Scrivi tutto

L'8 settembre 1944, don Umberto assunse ufficialmente la direzione di Alexandrina. Si preoccupò di un' unica cosa: continuare il lavoro prudente e saggio, svolto da Padre Mariano. Era delicatissima la missione di guidare un'anima così straordinariamente dotata.

Fu allora che dette ad Alexandrina l'ordine preciso di scrivere, settimana per settimana, tutto quello che succedeva, una specie di diario, almeno riassuntivo, una specie di «promemoria».

Si accumularono così circa 5.000 pagine di dattiloscritto. Alexandrina dettava e Deolinda, doppiamente sorella, scriveva.

In un'estasi del 20 settembre 1944, Gesù approvò l'obbedienza di Sandrina alle disposizioni di don Umberto; anzi le disse così: «*Scrivi tutto e consegna tutto a chi si interessa di te e della mia causa. Questo è sufficiente*».

Gli scritti di Alexandrina sotto l'aspetto teologico lasciano stupiti. Toccano anche punte di lirismo; non presentano correzioni di sorta e contano pochissimi errori di ortografia.

Vi corrono vibrazioni di poesia pura e immagini smaglianti; il contenuto è denso, di una potenza espressiva eccezionale. L'azione del Direttore Spirituale con anime elevate a questi stati mistici è un'azione di guida, una specie di segnalazione stradale. C'è una frase di Gesù ad Alexandrina nel **1945**, che

lo fa capire: *«Senza un direttore rimarresti peggio dei ciechi che mai conobbero la luce: essi non ci vedono, ma credono che la luce esiste... Tu rimarresti come se non credessi nulla. Hai bisogno di appoggio continuo e di chi ti dica che la luce esiste, che i tuoi cammini sono i miei, i più spinosi: un calvario difficile da salire».*

Prego per il Santo Padre

Gesù le chiedeva anche di pregare per coloro che sono incaricati di condurre e guidare le anime: *«Voglio che tu mi offra una parte delle tue sofferenze per i Sacerdoti: per quei sacerdoti che possiedono la luce divina e capiscono la mia vita nelle anime, perché l'abbiano a possedere di più e non abbiano altra vita che la mia; e per quei sacerdoti che non la comprendono, perché la studino e non tentino di spegnere ed estinguere quella vita; e per tutti quelli che mi offendono gravemente».*

Le sofferenze e le preghiere di Alexandrina ebbero sempre queste preferenze: i sacerdoti e, in testa, il Papa.

Nell'estasi del 6 dicembre **1940**, Alexandrina supplicò Gesù di dare la pace al mondo e di salvare il Papa.

Il Signore le rispose: *«La pace verrà, ma a prezzo di molto sangue. Il Santo Padre sarà risparmiato; il dragone superbo e rabbioso, che è il mondo, non oserà toccare il suo corpo. Ma la sua anima ne sarà lacerata».*

C'è una frase commovente di Alexandrina: è uno spioncino che lascia intravedere l'orientamento delle sue preghiere.

«Fin da piccola prego per il Santo Padre; ma da molto tempo in qua prego assai di più perché provo tanta pena per le sue sofferenze».

Commoventissima una sua lettera a Pio XII in cui gli predice che gli uomini avrebbero congiurato per fargli del male (si era durante la grande guerra); ma che non li temesse perché non sarebbero arrivati a tanto; che lei si era offerta vit-

tima per lui e che Gesù aveva gradito la sua offerta: «Padre santo, il vostro pontificato continuerà a trionfare; ma la vostra anima dovrà molto soffrire».

Un dono del cielo alla Famiglia Salesiana

Quando il salesiano don Umberto Pasquale accettò la direzione spirituale di Alexandrina, Gesù le disse:

«Di' al mio caro Padre Umberto che lo trassi qui per difendere la mia divina Causa. Non fu lui a scegliere di venire. Con coraggio e tutta la fermezza lotti insieme ai miei amici; con quelli che già lottavano per me» (2 dicembre 1944).

Coloro che lottavano erano alcuni Padri Gesuiti insieme a p. Pinho, ai quali era stato proibito di interessarsi del caso di Balasar.

Fu il salesiano che impose alla serva di Dio di dettare i suoi diari dopo aver constatato le altezze spirituali a cui è pervenuta. Ella lo farà con spirito di obbedienza fino alla morte. Le è segretaria eroica la sorella Deolinda, *«quell'angelo che Dio le aveva posto a fianco come infermiera»*.

Alla morte di lei ne fu il primo biografo. Ne impostò, nel **1965**, il processo di beatificazione su invito dell'arcivescovo di Braga, perché profondo conoscitore della sua figlia spirituale ed instancabile studioso di tutti i documenti riguardanti Alexandrina.

Per Alexandrina don Umberto sarà *«il Cireneo nell'ora più tragica della sua vita»* (ufficialmente dal 1944 al 1948).

Nel giugno l'Arcivescovo di Braga emana una circolare imponendo il silenzio circa i presunti fatti straordinari e soprannaturali attribuiti ad Alexandrina. Per di più, durante tale periodo, aumentano critiche e calunnie contro la sua vita mistica.

Il 15 agosto 1944 Alexandrina si iscrive all'Unione dei Cooperatori Salesiani e fa collocare il suo diploma di Cooperativa *«in luogo da poterlo avere sempre sotto gli occhi»*, per collaborare col suo dolore e con le sue preghiere alla

salvezza delle anime, soprattutto giovanili.

Prega e soffre per la santificazione dei Cooperatori di tutto il mondo.

I Salesiani in contraccambio le fecero dono di un giglio di raso bianco, confezionato nel Carmelo di Fatima (quel giglio le fu infilato nelle mani dopo la morte).

Quando Alexandrina lo ricevette scrisse: *«Sono tanto contenta del giglio per quando sarò morta. Io non lo merito; ma cosa devo fare? Se guardassi ai miei meriti, non dovrei ricevere nulla»*. Sui petali di quel giglio, appena morta, furono scritti alcuni suoi pensieri, stralciati dal diario, in cui Alexandrina esprimeva il suo desiderio di riparazione eucaristica e di immolazione per i peccatori; nel nastro di seta, legato allo stelo, si leggevano queste parole: *«I Salesiani alla loro Cooperatrice»*.

Il dolore come scelta

Nel marzo del **1947**, Sandrina scrisse al suo Direttore don Umberto: *«Non so che cosa mi succede: perdo la vista e non posso parlare»*. Dovette rassegnarsi a vivere quasi sempre nel buio; non riusciva a sopportare un raggio di luce. Parlando in quel tempo della sua cameretta la definì *«la mia nera prigione»*.

Dal **1953** in poi, le sue fragili ossa parvero disgiungersi: per mantenerla sui guanciali fu necessario ricorrere a due sostegni a forma di S, foderati di stoffa e affissi alla spalliera del letto, che la reggevano sotto le ascelle come degli uncini.

Nel diario degli ultimi tempi, si lasciò sfuggire una frase che è come un colpo di sonda nel segreto delle sue sofferenze: *«Mi sono spremuta per i peccatori»*.

Oltre ai dolori che le causavano la mielite e le frequenti coliche renali, dal **1946** Alexandrina dovette essere collocata su delle assi, perché non sopportava più il letto soffice: il suo corpo era come sfasciato. Ciò nonostante, la bruciava una sete continua di sofferenze.

Anche don Umberto deve lasciarla

Alla fine del **1948** il Signore le infisse una nuova spina: la partenza di don Umberto che la dirigeva spiritualmente dal 1944.

Sandrina nel diario descrive con parole commoventi il dolore aperto nella sua anima da questo «secondo colpo» (il «primo» era stato il distacco dal precedente Direttore spirituale).

«Sentivo come se il cuore e l'anima dessero sangue per salvare il mondo...».

«Alcune ore dopo, ecco il mio secondo taglio spirituale: colui che Gesù, sul mio cammino spirituale, aveva collocato al secondo posto come guida e aiuto dell'anima mia, mi lasciava».

«Non avevo ancora ricevuto la Comunione. Don Umberto andò a prendere il mio Gesù per darmi forza nel colpo che avrei ricevuto».

«Pochi minuti dopo, prese commiato. Egli, scorgendomi piangere, mi disse:

- Sia fatta la volontà di Dio.

Risposi:

- Sta bene, ma la volontà di Dio non ci toglie il cuore... Sì, lo so che Dio dà forza; se in ore come queste mancasse la forza di Gesù ci sarebbe da disperarsi».

La partenza di Don Umberto per l'Italia renderà possibile un giorno far conoscere, senza ostacoli, la vita della Serva di Dio in tutto il mondo; e in Portogallo stesso ove Alexandrina ebbe molti nemici.

Pregusta il Paradiso

Queste indicibili pene interiori sono accompagnate da molte sofferenze che le vengono dagli uomini: viene privata della direzione spirituale, viene sottoposta a controlli dolorosi, soprattutto per il soggiorno di 40 giorni all'ospeda-

le per la verifica del suo digiuno, clinicamente inspiegabile, soffre per il rovescio economico della famiglia, per le dicerie calunniose che circolano nei suoi riguardi.

Queste esperienze dolorose di purificazione sono intramezzate da interventi mistici unitivi che lasciano Alexandrina in una pregustazione della gioia del Paradiso, ed il ricordo di questi momenti rimane in lei come viatico per continuare fino all'ultimo l'ardua salita del Calvario. Dopo una prima promessa di fidanzamento da parte di Gesù con lei (ottobre 1934, rinnovata il 5 aprile del 1938), il 3 luglio 1944 Gesù la introduce per un giorno nella gloria Celeste, preparandola alle singolari effusioni di grazia che culmineranno il 29 dicembre 1944 nelle nozze mistiche, seguite dallo scambio dei cuori, dalla mistica resurrezione e ascensione al Cielo, da momenti di specialissima unione con la Trinità e infine dalle stigmate d'amore (aprile 1954). In assenza del sacerdote riceverà la Comunione da mani angeliche.

L'unione a Cristo la porta ad essere da Lui assimilata alla missione redentiva: nel suo mondo interiore, ed anche nel suo corpo, si ripercuote, a ondate sempre più penetranti, il dramma della redenzione nelle sue fondamentali componenti, il bene e il male, Gesù e Satana.

Il suo essere è come uno scoglio di cristallo posto tra il fluttuare permanente di due opposti oceani che si infrangono su di lei e la compenetrano: Dio, Gesù, il regno della luce con riflessi luminosi di Paradiso; il male, il peccato coi rigurgiti tenebrosi della perdizione, dell'inferno.

E più di una volta essa esprime la sensazione che sotto il turbinare di questi opposti marosi il corpo stesso non regga più e si dissolva nella morte. Riecheggia insieme, nei suoi scritti, il grido disperato:

«Chi mi libererà da questo corpo di morte?», e il grido gioioso: «Compio nelle mie membra ciò che manca alla Passione di Cristo a pro del Suo Corpo che è la Chiesa».

Finché amore e dolore, i due dissolventi universali, ne infrangono l'involucro terreno, per la beatitudine eterna.

Il matrimonio mistico

Il 1° dicembre avviene il matrimonio mistico, cioè lo stato di unione amorosa tra Dio e la sua anima. Gesù le dice: *«Tu sei sposa e sei madre, madre che non cessa di essere vergine. Sei madre dei peccatori...»*. Sabato 2 dicembre, la Madonna le conferma le parole del Figlio e aggiunge: *«Accetta il mio santissimo manto... puoi coprire il mondo intero: basta per tutti. Accetta la mia corona..., sei regina»*.

Soffre per l'impressione di essere causa di peccato, di essere lei il peccato stesso e sconta nel suo corpo e nella sua anima le varie categorie di peccato. Si rincrudiscono e si fanno più frequenti e violenti gli assalti del demonio. Contemporaneamente sperimenta vari gradi della trasformazione della sua anima in Cristo: *«Voglio dilatarti il cuore, voglio farlo grande, grande come il mio divino amore.. fallo penetrare nel mondo che ho depresso nel tuo cuore»* (Diario 3 marzo 1945).

E qualche mese dopo, prese nelle sue divine mani il mio cuore e ne fece un grande globo che poco dopo mi collocò al posto del cuore:

«Figlia mia, il tuo cuore è un globo d'amore» (Diario 22 giugno).

«Sposa mia, mia regina; vivi di me, la tua vita è la mia, sono trasformato in te perché la tua vita è divina...

Tu sei la fontana ed io l'acqua che sgorga, lava, purifica... »

(Diario 10 settembre)

Ma nel **1946** le articolazioni delle braccia e delle vertebre si sconnettono. Il dr. Azevedo decide di bendarla in tutto il corpo e di collocarla su dure assi, su cui rimarrà sino alla morte. E sottoposta a nuovi esami di teologi e di medici, che la lasciano in doloroso stato.

Passerò il mio cielo ad amarvi

Sente aggravarsi il suo stato di salute e nel 1947 scrive di proprio pugno, con inaudito sacrificio, la sua lettera testamento ai peccatori: *«Ho passato la mia vita a soffrire e passerò il mio Cielo ad amare e a pregare per voi, o peccatori.*

Convertitevi e amate Gesù! Amate Mamma! Venite! Andiamo tutti in Cielo. Se provaste per qualche tempo il martirio che per voi ho sofferto, sono convinta che non peccereste più. Se conosceste l'amore di Gesù, oh, allora morireste di dolore per averLo offeso. Non peccate! Ci ha creato! È padre!».

Consigli spirituali ai visitatori

Aumenta sempre più il numero delle persone che vanno a farle visita per averne consigli. Ripiena della carità di Cristo, intensifica questo apostolato e l'aiuto ai poveri, che a lei ricorrono sempre più numerosi. Aiuta le vocazioni, il seminario e le case religiose di formazione.

Gesù le dice: *«E col tuo dolore che soccorri: confida che il tuo dolore è per le anime più che l'acqua per i pesci, più che il sole per la terra»* (Diario 6 febbraio **1948**).

Il 14 luglio scrive di suo pugno l'epitaffio per la sua tomba: *«Peccatori, se le ceneri del mio corpo possono essere utili per salvarvi, avvicinatevi, passatevi sopra, calpestatele fino a che spariscano, ma non peccate più! Non offendete più il nostro Gesù! Peccatori, vorrei dirvi tante cose! Per scriverle tutte non basterebbe questo grande cimitero. Convertitevi! Non offendete Gesù! Non vogliate perderlo per tutta l'eternità! Egli è tanto buono! Basta con il peccato! Amate Gesù, amateLo!»*. Il giorno 23 settembre riceve l'ultima visita del suo secondo direttore spirituale, obbligato a ritornare in Italia. A lui però invierà i suoi diari fino alla morte. Rimasta priva anche del secondo direttore, si sente dire da Gesù: *«lo sono l'Artista divino e nel tuo nulla io realizzo il capolavoro più meraviglioso.., è con la tua oscurità che do luce alle anime»* (Diario 1 ottobre 48).

Gesù le promette di chiamare al suo tumulto molti peccatori e di convertirli. La Vergine del Rosario le appare con la corona del Rosario e le dice: *«Il mondo agonizza e muore nel peccato. Voglio orazione, voglio penitenza. Avvolgi in questa mia corona del Rosario coloro che ami... e tutto il mondo»* (Diario 1 ottobre **1949**).

Sempre più unita a Cristo

Nell'estasi del 28 luglio **1950** Gesù le dice:

«Dammi la tua riparazione e ascolta il mio urgente messaggio: Voglio che il Papa faccia al mondo un supremo appello...: orazione, penitenza, rinnovamento di vita, vita pura...».

E, al 10 settembre, aggiunge: *«Unisci alla mia angoscia la tua, alla mia agonia la tua, al mio Calvario il tuo: è calvario di dolore, è calvario di salvezza...».* Alexandrina partecipa alle sofferenze di Cristo e ne riceve persino le stigmate, che rimarranno sempre invisibili, ma dolorosissime.

Gesù le dice: *«Figlia mia, trasporto balsamo dalle mie piaghe alle tue, occulte ma dolorose, ben profonde, perché le tue mani seminino attraverso le piaghe dolorose la mia semente divina e perché i tuoi piedi, che non camminano per le piaghe aperte, strappino dai cammini errati le anime che corrono verso la perdizione... trasporto balsamo dalle ferite del mio capo al tuo per soavizzare il dolore delle tue spine affinché, resa più forte, tu possa con queste sofferenze strappare dagli spiriti le cattive intenzioni e i pensieri iniqui..., dal mio cuore trasporto balsamo amoroso, balsamo di fuoco, perché tu Mi ami e Mi faccia amare, perché tu accenda questo fuoco, questo amore, perché tu posseda sempre la tenerezza, la dolcezza del mio».*

(Diario 1 settembre 1950)

Nell'estasi del 19 gennaio **1951** Gesù sollecita: *«Presto, presto, più orazioni, più penitenza! Presto a rinnovare la vita e i costumi! Presto, figli miei!...».*

Alexandrina risponde: *«Tu dici "presto", io dico "aspetta, Gesù"... dico "aspetta; dà loro tempo, Gesù; sono la Tua vittima e voglio perdono per il mondo"»* (Diario 19 gennaio 1951).

L'anima vittima si rende sempre più somigliante alla Vittima divina. L'identificazione di Alexandrina con il Cristo è da anni operante: *«Tu vivi con la mia vita, soffri con il mio dolore, ami con il mio amore: vivi con la mia vita perché con essa ti faccio vivere; soffri con il mio dolore perché te lo faccio sentire, in quanto vittima per riparare; ami con il mio amore perché te lo*

infusi nel tuo cuore affinché con esso Mi ami e faccia che io sia amato» (Diario 23 novembre 1951).

Il 18 gennaio **1952** nel Diario leggiamo: «Non so cosa sento nel cuore: mi pare che abbia dentro qualcuno che, come i pescatori, lancia reti e reti per catturare questo mondo immenso di anime... Quante più reti escono dal cuore, tante più ne ha da lanciare. E quali ansie infinitamente grandi di averle tutte colme! Che compito, che stanchezza incessante!».

Da questo anno aumenta notevolmente il numero delle persone che vanno a vederla e a chiederle consiglio; sono innumerevoli le conversioni. Nonostante tutto ciò, sente molto acuta un'altra sofferenza: l'impressione che tutta la sua vita ed il suo martirio siano inutili: «*Tutto il mio vivere è diventato inutile*» (Diario 16 maggio 1952).

Un grande amore per capire il dolore

Il 9 gennaio **1953** Alexandrina dice: «Balsamo al mio soffrire sono soltanto la speranza e la fiducia; non sento di aver fiducia, ma confido... La vita senza dolore mi pare insopportabile... Non vi è nulla che si possa paragonare alla dolcezza della croce quando la accettiamo e la portiamo con amore». A proposito dell'agonia sul Calvario dice: «*Erano segreti e misteri di amore..., erano segreti e misteri di redenzione*» (Diario 1 maggio). Alexandrina ha capito il grande valore salvifico della sofferenza. E Gesù le dice: «*Sono il sole, la vita, l'amore del tuo cuore..., è sole, vita e amore divino. Mi do, mi comunico per mezzo tuo alle anime... Sei nella vita pubblica di Gesù...* » (15 maggio). E, nell'estasi del 20 novembre, Gesù dice: «*Ho scelto questo Calvario per amore dei peccatori, per amore dell'umanità intera. Io Gesù, lo intitulo "Calvario dei peccatori"*».

Il 25 dicembre ha l'ultima estasi pubblica, che generalmente aveva dopo la Passione vissuta interiormente.

Nel 1954 ricorre il 12° anniversario dell'inizio del suo digiuno ed anuria completi. Gesù le dice: «*Ti ho messa al mondo,*

ti faccio vivere solo di Me, per provare al mondo ciò che vale l'Eucaristia e ciò che è la mia vita nelle anime: è luce e salvezza per l'umanità» (Diario 9 aprile). Nel maggio scrive a Padre Pinho: «Quanto bisogno avrei di lei, per aprirle la mia anima, per mostrarle un libro di innumerevoli pagine che ho nel cuore! È un libro che si potrà comprendere e leggere tutto solamente nella luce dell'eternità. In esso sono scritte le ansie di darmi, di consumarmi nell'amore di Gesù e di condurre a Lui le anime tutte, proprio tutte. Non posso consentire che se ne perda neppure una. Quanto parla questo libro!» (28 maggio). Questo libro vivo, non è se non Cristo crocifisso con cui Alexandrina si sente identificata. Nel settembre Gesù le dice: *«La tua vita è la mia Passione che continua.., è Passione mistica, ma che racchiude tutta la mia santa Passione»* (Diario 24 settembre). Pochi giorni dopo si legge nel Diario: *«In quel momento, dalla piaga del suo divin Cuore uscì un lampo così grande, con raggi tanto luminosi che fecero risplendere tutto. Poco dopo, da tutte le sue piaghe divine uscirono raggi che mi trafissero i piedi e le mani; dal suo capo sacrosanto veniva verso il mio un sole che mi ha trapassato il cervello. Circa il primo lampo e i raggi che uscivano dal suo divin Cuore, Gesù mi ha detto con tutta chiarezza: «Figlia mia, a somiglianza di S. Margherita Maria voglio che tu accenda nel mondo questo amore per me, tanto spento nel cuore degli uomini.., per mezzo tuo voglio che questo amore sia acceso in tutta l'umanità, così come per mezzo tuo fu consacrato il mondo alla mia Madre benedetta. Fa', sposa amata, che si diffonda nel mondo intero l'amore ai nostri Cuori»* (Diario 1 ottobre). Nonostante tutto questo, soffre terribili crisi di fede e si sente nelle tenebre. Nel Diario leggiamo: *«Ho ripetuto il mio credo con molta difficoltà; dicevo a Gesù il mio credo, spero e confido, però mi pareva una costante bugia»* (8 ottobre).

Le folle dei pellegrini

Nel **1953** i pellegrini che sfiorano il letto di Alexandrina sono una folla: ben 570 nella festa di S. Giuseppe,

duemila il 9 maggio, cinquemila il 5 giugno, seimila il 10 giugno. Decine di pullman affollano le strade e le piccole piazze di Balasar.

Don Pasquale scrive: *«Chi ha conoscenza di certe anime mistiche con una missione apostolica, e sono moltissime, non si meraviglia della popolarità di cui sono fatte oggetto senza loro volontà. Difficilmente però possiamo farci un'idea del loro martirio».*

Come si sta male sulla terra

Il 7 gennaio **1955** Gesù le predice la morte: *«Sei nel tuo anno! Sei nel tuo anno! Confida, confida in Me».*

L'11 febbraio Gesù le dice: *«Coraggio, figlia mia, la tua camera, la tua vita, quanti insegnamenti danno al mondo! È scuola divina, che insegna agli uomini; è luce di Dio che li illumina nelle tenebre».* Il 26 agosto **1955**, poco prima che Sandrina morisse, Gesù venne a dirle: *«I miei colloqui saranno d'ora in poi come l'incontro di due amici che ricordano la loro trascorsa amicizia».*

La durata delle estasi pubbliche si aggirava sulla mezz'ora. Nello stato di rapimento Alexandrina parlava in modo chiaro e perfetto: si poteva scrivere tutto quel che diceva e che Gesù, attraverso le sue labbra, diceva.

Qualche volta cantava, su musica ispirata, con uno sbalzo bellissimo di voce. Durante l'estasi ubbidiva anche agli ordini semplicemente mentali che le dava don Umberto.

Come la rugiada rinvigorisce e rinfresca l'arbusto riarso, così Sandrina emergeva da quei colloqui celestiali rafforzata nel fisico e tonificata nello spirito.

Soleva dire: *«Al termine delle estasi mi sento sazia... ma ciò dura poco».* Il suo emergere dall'estasi pareva il risveglio di un bimbo da un sonno calmo e profondo.

Ricordava esattamente tutto ciò che era avvenuto, correggeva o rettificava quanto fosse stato scritto sbagliato da chi aveva assistito all'estasi.

Conforto e balsamo dei dolori umani

Alexandrina: «O mio Gesù, io vorrei che il mio amore fosse come la luce che non si spegne, come la brezza continua che si diffonde in ogni luogo. Fate che il mio amore entri e si posi in ogni luogo dove abitate Sacramentato. Vi amo, Vi amo eternamente».

Per questo amore grande e generoso che nulla negò al Redentore, pur di salvare le anime dall'infelicità eterna, Alexandrina sarà nell'eternità, l'angelo confortatore per chiunque cercherà in lei forza e sollievo nella sofferenza. Le dice infatti la Madonna: «Lasciami coprirti col manto di tristezza, col mio manto di dolore, affinché con questo segno, attraverso i tempi tu possa essere invocata per tutti i dolori dell'anima e del corpo, invocandoti dalla terra quando sarai in Cielo, come martire dei dolori, per conforto e balsamo dei dolori umani».

E Gesù le preannuncia: «**Che trionfo la tua entrata in Cielo! Le anime che salvasti col tuo martirio, strette al Rosario, alle perle innumerevoli delle tue virtù e all'ombra del tuo manto, cante-ranno, loderanno il Signore per averti creata. Subito dopo la tua entrata in Cielo, andrai verso il Trono della Santissima Trinità, farai scendere rugiade fecondatrici, piogge di benedizioni e di grazie... Su quanti ti sono cari e su quanti invocheranno il tuo aiuto, lascio che tu mandi una pioggia di pietre preziose. Ti darò tutto quello che mi chiederai. Figlia mia, in cui sta scritto tutto quanto è Divino. In te impareranno ad amare, in te impareranno a soffrire, in te impareranno a conoscere come io mi comunico alle anime. Io vorrei, sposa cara, che la tua vita venisse diffusa, arrivando presto ai confini del mondo, come pioggia di belle rose cadute dal Cielo: quale pioggia di meraviglie, quale balsamo di salvezza per le anime».**

CAPITOLO OTTAVO

Vado in Cielo

Il 7 gennaio **1955** Gesù, che l'aveva tenuta in vita in modo straordinario, le sussurra: *«Per te non vi sono più sofferenze da inventare»*. Poi l'avverte: *«Figlia mia, è il tuo anno. Confida in me. Non manco a ciò che prometto. Le mie promesse di Signore supremo e onnipotente, stanno per realizzarsi. La tua missione sulla terra terminerà assai presto: confida. Il cielo è tuo. Lassù continuerai la tua missione»*.

Un solo cuore

Il 6 maggio 1955 (ultimo mese mariano nella vita di Alexandrina) le appare il Cuore Immacolato di Maria. Su quel Cuore Alexandrina aveva spesso poggiato il capo, in atteggiamento di filiale tenerezza.

Ecco il racconto di Alexandrina: *«Mi mostrò il suo Cuore aperto; unito al suo era quello, pure aperto, di Gesù.*

Dopo di avermi accarezzata mi disse:

- Figlia mia, figlia mia, Gesù chiede (e io lo chiedo con lui) penitenza e riparazione. Sono i peccati che ci straziano così.

Fra poco verrò a prenderti e a portarti con me in cielo.

Unisco il tuo cuore ai nostri due perché tu viva le nostre sofferenze.

Gesù allora si avvicinò e fece dei tre cuori un solo cuore, iniettando nel mio una goccia del suo sangue divino:

- Ricevi questa vita: è vita divina, vita di grazia, di forza e di amore».

Sette mesi prima della morte Gesù le promette:

«Dal cielo arricchirai l'umanità, tu che hai attinto con tanta fedeltà ai Cuori di Gesù e di Maria».

Sono felice

La notte del 13 ottobre fu di agonia. All'alba Alexandrina chiede a Deolinda che le dia da baciare il Crocifisso e la medaglia dell'Addolorata. Ha un lampo di sorriso.

- A chi hai sorriso adesso?- le chiede Deolinda.

- Al cielo.

Alle Otto riceve ancora la Comunione. È l'ultima.

Nella mattinata vengono in molti a visitarla. A un gruppo di persone raccomanda: *«Non peccate. Il mondo non vale nulla. Fate spesso la Comunione. Recitate il Rosario ogni giorno.*

Addio, arrivederci in cielo».

Verso le 11 si volge al medico curante e con gioia:

- *Manca poco!*

Sembra che faccia lei la cronaca della sua morte. Alle 11,25:

- *Sono felice perché vado in cielo.*

Il medico le raccomanda:

- *Non si dimentichi... Preghi molto per noi.*

Alexandrina fa cenno di sì.

Deolinda, alle 19,30, le sussurra:

- *Sì, in cielo, ma non adesso.*

Alexandrina ha un sospiro e mormora con un soffio:

- *Sì, in cielo. Vado in cielo... Presto... Adesso.*

Alle ore 20 dà un bacio lunghissimo al Crocifisso.

Ventinueve minuti dopo, senza un tremito, senza un sussulto, spira.

Sepolta col viso rivolto al Tabernacolo

Tredici anni prima aveva dettato il suo Testamento:
«È mio desiderio che il mio funerale sia povero.

La mia bara non sia molto bella né molto scadente per non attirare l'attenzione di nessuno. Voglio che mi sia messo addosso l'abito di Figlia di Maria, ma molto modesto.

Se non è proibito dalla Chiesa, amerei avere nella mia bara tanti fiori, non perché li meriti, ma perché li amo molto. Se si tenesse conto del mio merito non avrei nè potrei avere nulla. È mio de-

siderio essere inumata nella terra, senza cassa di zinco. Non voglio neppure l'Ufficio funebre perché la mamma non possiede i mezzi per affrontare questa spesa.

Desidero essere sepolta, se sarà possibile, con il viso rivolto verso il Tabernacolo della nostra Chiesa. Come in vita ho desiderato sempre di unirmi a Gesù Sacramento e di guardare quanto più spesso possibile il mio Tabernacolo, così voglio dopo la mia morte continuare a vegliarlo tenendomi rivolta verso di quello. So che con gli occhi del mio corpo non vedrò più Gesù, ma voglio essere collocata in quella posizione per dimostrargli l'amore che nutro per la Divina Eucaristia.

Voglio che la mia tomba sia attornata da passiflore per dire che, in vita, ho amato il dolore e continuerò ad amarlo dopo la mia morte.

Intrecciate alla passiflora vorrei avere delle rose rampicanti e molto spinose.

Voglio sulla mia tomba una croce, e presso di essa un'immagine della cara Mamma del Cielo. Se è possibile vorrei che una corona di spine avvolgesse la croce.

La Madonnina mi aiutò a salire il cammino doloroso del mio calvario, accompagnandomi e sostenendomi fino all'ultimo momento della mia esistenza.

Amo Gesù, amo Mammina, amo la sofferenza e solo in cielo comprenderò il valore di ciò che soffro».

Un giornale di Oporto pubblicò la relazione di un suo corrispondente che «per ventun ore consecutive una moltitudine si addensò fittissima presso le porte dell'umile casa dei Costa per vedere per l'ultima volta l'ammalata del Calvario, come era chiamata da tutti».

A Oporto, nel pomeriggio del giorno 15, i fiorai rimasero privi di rose bianche. Tutte vendute. Erano state inviate a Balasar: omaggio floreale ad Alexandrina che era stata la rosa bianca di Gesù.

La missione di Alexandrina continua

Quando Alexandrina volò al cielo, accorsero oltre cinquemila persone di ogni categoria sociale: docenti universitari, medici, avvocati, commercianti, industriali, artisti, sacerdoti e una moltitudine enorme di popolo modesto e umile.

Accorsero piangenti centinaia di poveri da lei beneficati, soprattutto negli ultimi dieci anni.

«Il suo funerale - scrive giorni dopo la sorella Deolinda - fu uno spettacolo mai visto». E la gente esclamava:

«Non vedremo mai più cosa somigliante».

La Curia di Braga nel **1967** iniziò il processo sulla sua fama di santità ed eroicità delle virtù. Furono interrogati 48 testimoni che conobbero la serva di Dio.

Nel **1973** si è chiuso il processo diocesano e tutta la documentazione passò alle Congregazioni Romane.

Nel dicembre **1976** furono approvati tutti i suoi scritti.

Nel **1977** furono stampate le testimonianze del processo in quattro grossi volumi per il giudizio finale del tribunale romano.

Il 25 aprile **2004** Alexandrina viene dichiarata Beata da Papa Giovanni Paolo II a Roma in piazza San Pietro.

Parlando di Alexandrina, durante il rito di beatificazione, Giovanni Paolo II così disse:

«“Mi ami tu?” domanda Gesù a Simon Pietro. Egli risponde: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”.

La vita della Beata Alexandrina Maria da Costa può riassumersi in questo dialogo d'amore.

Permeata e ardente di queste ansie d'amore, non vuole negare nulla al suo Salvatore: dalla forte volontà, accetta tutto per dimostrargli che lo ama.

Sposa di sangue, rivive misticamente la passione di Cristo e si offre come vittima per i peccatori, ricevendo la forza dall'Eucaristia che diventa l'unico alimento dei suoi ultimi tredici anni

di vita. Nell'esempio della Beata Alexandrina, espresso nella trilogia "soffrire, amare, riparare", i cristiani possono trovare lo stimolo e la motivazione per nobilitare tutto ciò che la vita ha di doloroso e triste attraverso la prova d'amore più grande: sacrificare la vita per chi si ama».



CAPITOLO NONO

Preghiere

Preghiamo in comunione con Aexandrina

O Dio, Padre buono e misericordioso
che ci hai donato Alexandrina Maria da Costa
perché in ogni angolo del mondo
la sua vita sia la scintilla che accende nelle anime
il fuoco dell'amore per Gesù Eucaristia e per il Vangelo,
rendici partecipi dello stesso Spirito
che la unì al tuo Figlio Gesù,
per essere come lei testimoni appassionati
del tuo amore misericordioso,
che incessantemente si dona e salva.
Per la tua misericordia e la sua intercessione
accompagnaci nelle sofferenze e nelle gioie della nostra vita.

Amen

Preghiera per chiedere grazie per intercessione di Alexandrina

O Trinità Santissima, Ti adoro e Ti ringrazio
perché ci hai donato l'esempio di Alexandrina,
scintilla purissima del tuo amore.
Ti prego di aiutarmi ad imitarla:
che io mi consumi in un anelito sempre più ardente
nel dedicarmi a Te e ai fratelli.

*Ti chiedo umilmente
di glorificarla con la Canonizzazione
e di concedermi, per sua intercessione,
la grazia che ardentemente Ti chiedo...*

*Gloria al Padre...
Maria Ausiliatrice, prega per noi!
Beata Alexandrina, prega per noi.*

Consacrazione a Maria

Alexandrina consacrò tutta se stessa alla Madonna, facendo della consacrazione non soltanto la recita di una preghiera, ma un quotidiano vivere con la Mamma del Cielo, dalla quale dipendeva totalmente per compiere la volontà del Signore.

*«Madre di Gesù e Madre mia.
Ascoltate la mia preghiera.
Io consacro il mio corpo e tutto il mio cuore a Voi.
Purificatemi Madre Santissima,
riempitemi del Vostro Santo amore.
Collocatemi proprio Voi presso i Tabernacoli di Gesù,
affinché serva da lampada finché durerà il mondo.
Beneditemi, santificatemi, o mia cara Mamma del Cielo».*

INDICE

Presentazione	3
CAPITOLO PRIMO	
Chiamata ad amare	7
CAPITOLO SECONDO	
Consapevolezza di una missione	13
CAPITOLO TERZO	
«Mettimi sulle labbra un sorriso»	19
CAPITOLO QUARTO	
Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria	25
CAPITOLO QUINTO	
«Voglio farti simile a me»	33
CAPITOLO SESTO	
Tredici anni di assoluto digiuno, solo l'Ostia consacrata come nutrimento	43
CAPITOLO SETTIMO	
Salesiana Cooperatrice	51
CAPITOLO OTTAVO	
Vado in cielo	65
CAPITOLO NONO	
Preghiere	70

Note bibliografiche

Il poco spazio consentito da questo libretto mi ha costretto a scegliere tra migliaia di pagine autobiografiche che costituiscono un vero tesoro spirituale.

Ho cercato di raccogliere per capitoli le tematiche più importanti e di rispettare le fasi della vita di Alexandrina, scandita dalle date che ho evidenziato in colore nel testo per aiutare il lettore a seguire l'evoluzione della sua vita spirituale.

Rimando alle seguenti pubblicazioni più complete e di cui mi sono servito:

- PASQUALE, Umberto Maria; *Alexandrina Maria da Costa*, Elledici 1957
- PASQUALE, Umberto Maria; *Alexandrina Maria da Costa*, Collana Testimoni, Elledici 2004
- AMORTH, P. Gabriele; *Dietro un sorriso. Beata Alexandrina Maria da Costa*, Elledici, 2006
- CAMERONI, P. Luigi, *Sui passi di Alexandrina*, Elledici, 2006



San Pietro, Roma - Beatificazione, 25 aprile 2004



**SACRO
CUORE**

**Associazione Opera
Salesiana del Sacro Cuore**

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051 4151766 - Fax 051 4151777
CCP. N° 708404 - Cod. Fisc. 92041480374 - Ente Morale DPR 17/07/1998